

Frabosa-Sottana.

D. A. DHO



LA CAVERNA DEL CAUDANO

IN

VALLE DI MAUDAGNA



GUIDA ILLUSTRATA DESCRITTIVA



MONDOVÌ

TIP. VESC. F. AVAGNINA

1913

Proprietà riservata per le incisioni e per il testo

Visto per l'Autorità Ecclesiastica.

Mondovì, 28 Luglio 1913.

CAN. TEOL. PROF. GIACOMO ADAMI

Revisore Vescovile.

A

LEMINA CAV. FIORENZO

INGEGNERE OPEROSO E DI ALTA CULTURA
CHE EMULO DEI FRATELLI FRANCESCO GIUSEPPE E GIOVANNI
COLL' ESEMPIO TRACCIÒ VIE NUOVE E SICURE
ALL'INDUSTRIA ALL'AGRICOLTURA ED AL COMMERCIO
DI MONDOVÌ

QUESTE UMILI PAGINE
ALLO SCOPO DI ILLUSTRARE
LE BELLEZZE CHE NATURA RACCOGLIE
NELLA VALLE DI MAUDAGNA
PRIMO CAMPO DEL SUO LAVORO
DEDICO





OPPORTUNO pensiero ebbe il Rev. Cav. Don Andrea Dho nel rievocare in questo simpatico volumetto le bellezze della **Val Maudagna**. Ed è anzi a far meraviglia che solo oggi siavi stato chi, spinto dal senso di arte e dall'amor filiale alle nostre terre, abbia voluto narrare al pubblico le attrattive innumeri di questa Valle, pittoresca nei suoi borghi sparsi sui fianchi, nei castagni annosi e chiomati che la circondano, ricca di acque, meta di escursioni alpine deliziose. Ma un' attrattiva

sovratutto avrebbe da sola giustificato la buona fatica del Cav. Don Dho: quella delle **Caverne**. La **grotta di Bossea** ormai celebre e nota, e la **grotta del Caudano** da pochi anni aperta all'ammirazione del pubblico, costituiscono per queste regioni un pregio rarissimo e forse unico. Ed il Cav. Don Dho, che è non solamente narratore colto ed efficace, ma artista squisito (sono dovute a lui le migliori riproduzioni fotografiche del nostro Santuario), ci dà della **grotta del Caudano** una descrizione così viva ed entusiastica, accompagnata da fotografie, colte al lampo del magnesio, così superbe, che non è possibile non sentirsi invogliati di recarsi sul posto ad ammirare e ad apporre in conferma la nostra firma sull'*Album* dei visitatori.

Il Cav. Don Dho ha posto il suo bel libro dell'arte sotto gli auspici del **Cav. Ing. Fiorenzo Iemina**, promotore, coi suoi fratelli indimenticati, d'industrie e di benessere nella

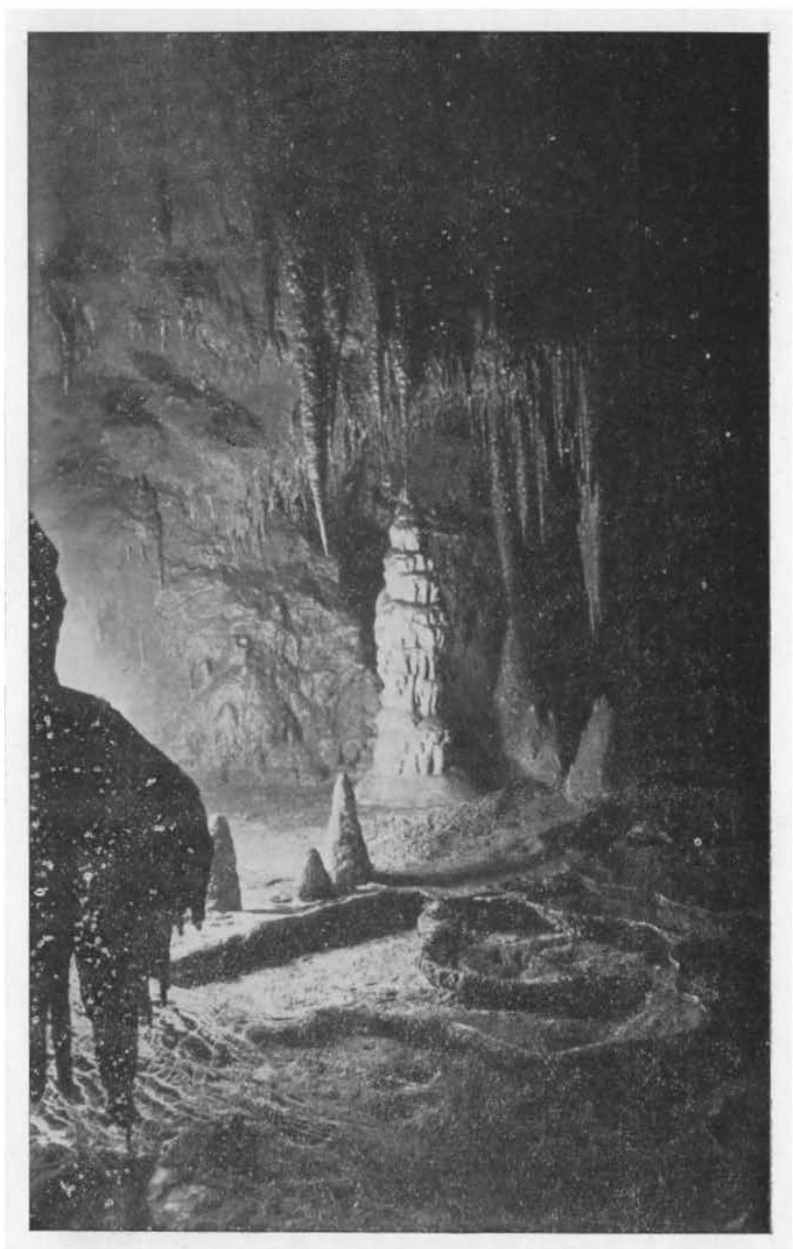
Val Maudagna : e fece bene. L'omaggio a coloro che di questa terra furono **veri e generosi** amici, era un debito di gratitudine, è la conferma di un ricordo affettuoso che non sarà per svanire : e gentile è altresì l'omaggio che l'arte vuol rendere al lavoro.

Io auguro al libro del Cav. Don Dho rapida fortuna, e sono certo che l'avrà.

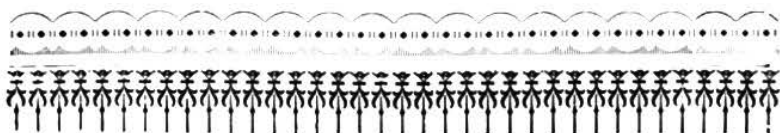
Non fortuna di lettori, che leggono per passare il tempo e finita la lettura chiudono il libro per passare ad un altro, così come farebbero con un romanzo d'appendice, ma di lettori che si sentano presi dal desiderio di rinnovare all'anima il godimento estetico e buono delle bellezze ammirate sul posto.

Mondovì, Luglio 1913.

Avv. G. B. Bertone.



La Colonna Bruno.



Indicazioni per i Forestieri



Frabosa-Sottana dista dalla città di Mondovì Km. 13 ; e dalla Stazione Annunziata-Bossea della Ferrovia Economica Fossano-Mondovì-Villanova Km. 7.

Anche la via, che, staccandosi dalla provinciale della Valle d'Ellero, risale la valle di Maudagna, fino a Frabosa-Soprana, dipende dall'amministrazione della Provincia, ed è frequentatissima dalle carrozze e dalle automobili. Due corse di carrozze partono giornalmente da Frabosa-Soprana per Mondovì, passando per la Sottana, davanti al Ristorante Svizzero, alle ore 6 1/4 ed alle 15 1/4 ; e due altre partono a viceversa da Mondovì alle ore 9 ed alle ore 15, passando per la Sottana alle 10 1/2 ed alle 16 1/2.

Da Frabosa-Soprana le partenze sono dalla Piazza principale ; e da Mondovì dall'Albergo della Posta, Corso Statuto.

Vi hanno pure vetture a disposizione alla Stazione Annunziata-Bossea , presso Villanova , tenute da Bruno Vincenzo.

A Frabosa-Sottana vi ha l'Ufficio di Posta e Telegrafi.

Per la visita della Caverna rivolgersi al Ristorante Svizzero, esercito da E. Sartoris ; e si avrà la guida, il materiale per illuminazione e quanto possa occorrere per la escursione. La guida parla anche in francese.

Prezzo d'ingresso, con illuminazione ad acetilene, Lire 1,25. Il magnesio a nastrini è a parte.

Per compagnie numerose si fanno forti riduzioni sul prezzo d'Entrata.

I visitatori dovranno sempre attenersi rigorosamente agli ordini della guida. È severamente proibito di asportare dalla Caverna stalattiti, stalagmiti o concrezioni qualunque di calcare ; e tanto più avanzati fossili ; ed è anche interessata la gentilezza degli escursionisti a non portare alcun guasto.

Il forestiere può arrivare in carrozza od in automobile sino a Frabosa-Sottana. Di là, per raggiun-

gere la Caverna, si può prendere subito il comodo sentiero che vi accede, risalendo la valle sul lato destro del torrente, oppure si prosegue ancora, per pochi minuti, in vettura, sulla via di Miroglío, poi si attraversa la corrente, e si risale il pendio, passando sotto i grandi archi dell'acquedotto.

La Caverna dista dal Capoluogo non più di 20 minuti di comoda passeggiata.





LA VALLE DI MAUDAGNA



I.

LE PREALPI DI MONDOVÌ



NELLE Alpi Marittime si distinguono diverse cime assai imponenti per la loro altezza e per il loro orrido aspetto, sulle quali

..... aquila raminga

Stende solenne e grave il negro suo volo

E con il rauco grido ancor saluta

L'amiche rupi.

T. FERRERO — *Fiori italici.*

Tra queste si annovera il Mongioje (1), che raggiunge i m. 2636 sul livello del mare. Da questa punta, che verso mezzodi domina l'alta valle del Tanaro, da ponente quella dell'Ellero, e che da levante si rispecchia nel bellissimo

laghetto della Rascaira, si partono due rami, dei quali quello a destra, abbassandosi a poco a poco, e declinando le alte guglie in dossi arrotondati ed in flessuose curve, va a perdersi nelle colline di Ceva; e l'altro tra il Corsaglia e l'Ellero, degrada lentamente negli ameni poggi a giorno di Mondovì.

La vetta principale di questa diramazione è il Mondolè, che domina maestoso le valli sottostanti e la lontana pianura immensa, e dal quale

A te dinanzi
Precinto dal solenne arco de' cieli
Vedi un ampio teatro, e le montagne
In colli umiliarsi, e le colline
Morir ne la pianura;

come cantò l'Aleardi.

Tocca i 2382 m. sul mare. Quasi a forma d'una gigantesca piramide si innalza tutto d'un tratto dalla giogaia ricca di ameni pascoli; ed aprendosi su in alto, a forma di un grande calice, racchiude un nevaio eterno, che, nei mesi più caldi dell'estate, per un lembo si trasforma in un laghetto dal colore del cielo e dello smeraldo, in cui si riflettono, come in un limpido specchio, le rupi circostanti. L'ascesa non presenta alcuna difficoltà, e tanto meno pericoli, specialmente se si prende dalla parte di mezzogiorno. Chi però la tenta per il sentiero, che è sempre in vista della Cappella della

Balma, può provare di più le forti emozioni della montagna.

Ai piedi del grande picco, dalla parte di tramontana, in mezzo ai deliziosi pascoli, scaturiscono abbondanti fontane, alimentate, in gran parte, dal sovrastante nevaio. E queste danno origine al torrente Maudagna, il quale, prendendo una corsa assai rapida, ed arricchendosi per via delle acque di altre sorgenti e di numerosi ruscelli, si apre un' amena valle, ed a pochi chilometri sopra Mondovi sbocca nel torrente maggiore dell'Ellero, perdendovi il suo nome.

Questa del Maudagna non presenta il bello orrido di tante altre vallate alpine, col mugghiare dei torrenti impetuosi, colle cascate fragorose, colle gole strette e le correnti, che si aprono il passo tra pareti di rupi altissime ed accessibili soltanto alle aquile, ma va distinta tanto più per la grande varietà e la fertilità del suolo. Più in alto i pascoli interminabili e solo interrotti dallo spumeggio del torrente e dei ruscelli, da qualche gruppo di roccie e da qualche stretta macchia di cespugli e di abeti. Ivi regna il silenzio per la maggior parte dell'anno. Solo nell'estate si odono le voci dei pastori, il muggito delle mandre, ed il fioco tintinnio delle campanucce scosse dalle mucche, mentre affondano il muso nell'erba olezzante e nell'onda fresca della corrente. Poi le pendici

coronate di rupi e rivestite di cespugli, e, più al basso, di grossi castagni. In fondo le praterie piane, i vigneti ed i campi.

Ricca di queste bellezze naturali la valle per una grande parte è seminata di casolari, di borghicciuoli e di paeselli incantevoli, che lavorano attivamente ad arricchirsi delle comodità e dei vantaggi portati dal progresso moderno; cosicchè può dirsi, che tiene un buon posto tra quelle tante, che formano la incantevole attrattiva delle Prealpi Piemontesi. Da quasi tutte però si distingue per altre particolarità, che non sono il verde dei boschi e la fecondità del suolo baciato dal più bel sole e sorridente di numerosi villaggi. Essa ci presenta meraviglie ancora nelle viscere delle montagne, che la fiancheggiano; e sono lucenti stalattiti e stalagmiti nella Caverna del Caudano, sono

fulgenti
De l'ametiste grotte e del cristallo,
Ove eterno le forme cogli elementi
Mescono un ballo.





II.

PIANVIGNALE



UASI sentinella avanzata della deliziosa valle del Maudagna, sopra un ameno poggio, che si alza nel cuneo formato dal congiungimento del torrente coll' altro più grande dell' Ellero, là, dove la mole delle Prealpi degrada nella estesa pianura, siede Pianvignale, sobborgo principale di Frabosa-Sottana. Conta circa ottocento abitanti, e, come molti altri villaggi di queste vallate, in gran parte è aggruppato attorno alla piazzetta dell'artistica Chiesa, a fianco della quale torreggia, quasi sfidando le nuvole, un maestoso campanile. A valle si stendono bellissime praterie ed assai fertili campi; più in alto ricchi ed ameni vigneti, da cui il nome del paese; poi i castagni, ed ultimi i cespugli. Sparse sui declivi e per i piani sottostanti, ora del tutto isolate ed ora riunite in piccoli gruppi, si incontrano case di campagna linde e pulite, frammiste ad eleganti palazzine. È importante

la frazione dei Gosi attraversata dalla via provinciale, che rimonta la valle, colla sede dell'Ufficio Postale, avvivata dal risuono degli incudini, percossi dai pesanti martelli e dai magli poderosi dell'officina Bisotti. Sorge sui ruderi dell'antico villaggio medioevale di Gragnasco.

Dai Gosi si diparte una via ombrosa e solitaria, e, prendendo a ritroso il versante destro della valle dell'Ellero, ai piedi del pendio, si dirige al pittoresco villaggio di Roccaforte. A destra ed a sinistra, o addossati alla via, o più lontano nelle campagne si scorgono belli e ricchi cascinali, tra cui quelli del Villero e dei Viglieri, che sono incessantemente cullati dal mormorio della corrente e rallegrati dalla vista di quel singolare Santuario di S. Lucia, che si affaccia, come un nido d'aquila, dagli alti fianchi di quell'orrida rupe.

Dalla strada, che congiunge alla città i Comuni delle Frabose, se ne stacca un'altra secondaria, la quale con lunghe giravolte, sul fianco orientale del poggio, vince le difficoltà della salita e sbocca sulla piazzetta, sulla quale mormora notte e giorno lo zampillio di una fontana con un cicaliccio monotono sempre, ma non sgradito. Un poco solitaria questa piazza in certe giornate ed in certe ore, è però il geniale ritrovo per la festa. Ed allora è un'animazione di discorsi e di giuochi, che non si descrive.

La sua altezza sul livello del mare è di metri 605; dista dalla città di Km. 9, e dalla stazione della ferrovia economica Mondovì-Villanova di Km. 2,50. Il panorama, che si presenta allo sguardo, è dei più incantevoli. E le sue sorgenti abbondanti e freschissime, l'aria fine e balsamica e la varietà del suolo ne fanno un soggiorno assai desiderato, per cui nella stagione estiva molti sono i forestieri, che lasciano la città, per venirvi a godere la campagna. Alcuni Ristoranti sparsi in diversi punti, il servizio postale giornaliero, due rivendite di privative ed altri negozi di generi diversi compiscono le comodità per gli abitanti e per i forestieri.



Pianvignale conta tra gli uomini illustri il Cav. D. Angelo Ambrogio, che, oltre la decorazione fatta eseguire alla parrocchia, fondò a sue spese l'Asilo Infantile. A lui nell'anno 1904 in segno di riconoscenza, per cura dell'Amministrazione di questa Pia Istituzione presieduta dall'attuale Priore D. B. Ambrosio, fu eretto un artistico busto in marmo. È pure un illustre figlio di Pianvignale il Cav. Andrea Vinaj (2), che tiene uno dei primi posti tra i pittori italiani. Di lui si ammirano grandemente molte opere, sia di genere religioso, che profano; e meritamente, perocchè alla finezza nel

tratteggio della tavolozza ha saputo accoppiare la più alta ispirazione dell'arte e la più viva forza d'invenzione.



Vi sono scuole per i fanciulli e per le ragazze; una scuola invernale di lavori donneschi raccoglie molte fanciulle già licenziate dalle Elementari. Va poi ricordata una insigne Cooperativa di consumo, istituzione del nominato Priore, che, insieme al bene delle anime affidate alle sue cure, nulla tralascia per il progresso economico del paese. Ed è pure mercè l'opera sua, che, oltre l'Asilo, si ammira un nuovo ed elegantissimo Edificio Scolastico, che gli costò non lievi sacrifici, non ostante il valido intervento del Comune e la cooperazione gratuita e spontanea della popolazione.





III.

A L M A



IMONTANDO la valle, a poca distanza da Pianvignale si incontra un altro villaggio, Alma. È un secondo sobborgo di Frabosa Sottana, e posa sul versante destro del torrente, a ridosso di un delizioso declivio tutto a boschi, a campi e vigneti che scende giù parte a bagnarsi nelle acque, che scorrono al fondo, e parte a confondersi con verdi e piane praterie. La Chiesa (3) bella e divota col suo bianco ed alto campanile, ed un gruppo di case, tra le quali alcuni piccoli alberghi, non senza eleganza, formano il centro principale, all'altezza di metri 610 sul livello del mare. Poi case sparse su tutto il pendio, con un misto di fantasia e di buon gusto, che paiono tutte ville signorili. Spiccano assai di lontano per i colori vivaci, quasi abbaglianti, occhieggiando, con uno sguardo fisso ed insistente, tra il verde cupo delle piante. Il caseggiato pulito e gen-

tile; attigui il cortiletto, il frutteto e la vigna. Poi le piccole aiuole a fiori, ed i vasi, che riversano dalle finestre fasci di garofani dal rosso vivo al giallo pallido e dal profumo soave ed acuto, che si spande all'intorno, confondendosi con quello della maggiorana dei boschi. Pasioni miniature di oasi, non disperse in un deserto di sabbia, ma seminate a capriccio tra il folto dei castagni, che però vanno sempre più diradandosi, e togliendo in pari tempo a quelle abitazioni quell'insieme di silenzio e di intima pace lontano dai rumori della città, che tanto le rende piacevoli. In tempi non ancora lontani si potevano ancor vedere delle piante, che contavano diversi secoli; grosse e maestose potevano ben vantarsi d'averne sfidate delle tempeste e d'aver anche resistito allo schianto del fulmine. Ma ai colpi della scure hanno dovuto cedere anch'esse, per i freddi calcoli dell'interesse. Ora questa attività febbrile nel distruggere per soppiantare va togliendo la più bella poesia, di cui s'infiorano le nostre vallate.



Giù, sul finire del declivio, vicino alla via, che fiancheggia il torrente, percorrendo la valle, sorge la villa Borghese, così detta dal primo proprietario, che l'ha fatta costruire, quantunque però ora sia già passata ad altri padroni. Un

palazzo grandioso, elegante e di buono stile; un poco guasto però all'esterno, da quella cupa tinta rossa, che è antiestetica e pesante, poichè non dà all'edifizio quella fine intonazione, che dovrebbe avere, col verde sterminato, che lo circonda, temperato soltanto dall'azzurro del cielo e dal grigio chiaro della corrente, in cui si rispecchia di lontano. Vasto giardino per la coltura dei fiori, ricchi e svariati frutteti, vigna, piante ornamentali. Poi campi, poi piante ancora.

Sull'altra riva del torrente, poco più a monte della valle, si trova la nuova Fabbrica per l'estrazione del tannino dal legno di castagno, di proprietà dei signori Iemina e Battaglia di Mondovì. Nuova; poichè da poco tempo è stata riattata per tale industria la fabbrica, che da lunghi anni esisteva per la lavorazione del vetro, una delle più importanti dell'Alta Italia, dovuta all'iniziativa dei Fratelli Iemina poco anzi nominati. L'estrazione dell'acido occupa presentemente un grandissimo numero di operai. Essi si piegano ad un faticoso lavoro, che non ha posa nè giorno, nè notte; ma ne ricavano un importantissimo guadagno.



Alma, del resto, non differisce da tanti altri paeselli di collina. Un fattorino postale, che tutti i giorni, come un orologio, porta le buone

e le cattive novelle, una cassetta messa là temporaneamente per raccogliere le lettere, in attesa dell'impianto d'un Ufficio regolare. Una scuola per i fanciulli ed un'altra per le ragazze, alloggiate in locali provvisori, mentre si lavora attorno al progetto di un nuovo Edifizio Scolastico. Poi Scuole serali di lettere e d'agricoltura, dovute alla propaganda del Comizio Agrario, alla cura delle Autorità Scolastiche ed alla operosità degli Insegnanti.

La posizione è incantevole. I rigori dell'inverno sono temperati dalle colline, che la riparano dai venti di mezzanotte, e dal sole, che guarda in pien meriggio. Nelle altre stagioni specialmente diviene la meta favorita di passeggiate e scelto soggiorno per i cittadini, per godere un po' d'aria buona, e per ammirare più da vicino le nostre Prealpi.





IV.

FRABOSA-SOTTANA



FRABOSA-SOTTANA, Capoluogo di Comune, con una popolazione di mille abitanti, è posta sulle due rive del torrente Maudagna, che la attraversa nel mezzo da un capo all'altro. Più antica di Frabosa-Soprana, nei tempi andati venne chiamata Rocha Ferraria, e, forse prima ancora, portava il nome di Ferraria Bredolensium, ed anche Ferraria ad Boschos, in causa dei molti boschi, da cui era circondata, e donde, per contrazione, si sarebbe formato il nome moderno di Frabosa.

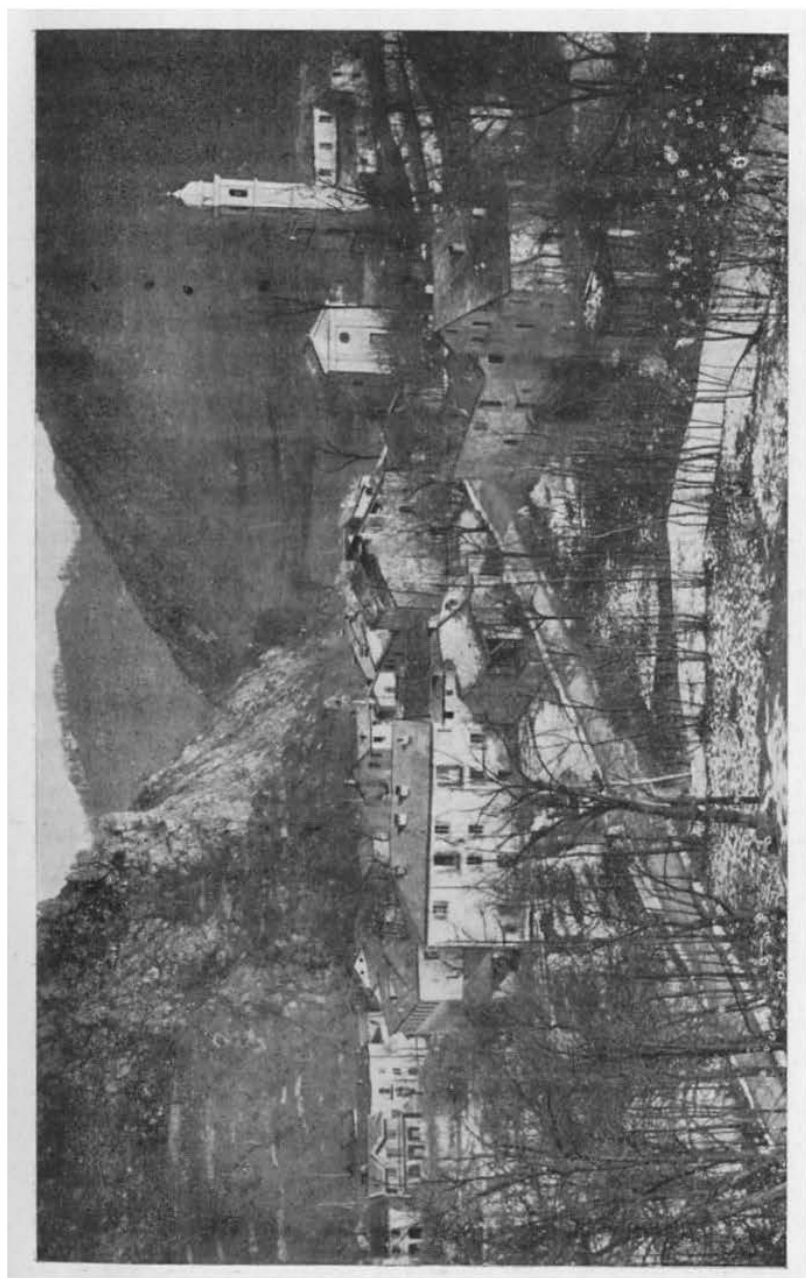
Il chiarissimo Emanuele Morozzo Della Rocca, nelle sue *Storie del Montereale*, dalle quali ho preso questi cenni, dice, che la prima volta che compare il nome di questo luogo è nell'Istromento del 19 ottobre 1210, in cui è chiamato Froebulza; e che la variante Froebosia non s'incontra, che più tardi.

Senza entrare però in discussioni storiche ed in sottigliezze filologiche, si può asserire, che il nome di Frabosa ha intima relazione col Rocha Ferrara; questo nome si conserva tuttora. Una roccia quasi nuda domina maestosamente il paese dalla parte di mezzanotte, e si chiama ancora oggi Ferrera, dal suo colore nerastro, datole da una piccola quantità di ferro sotto la composizione chimica di manganese. Di qui si può ragionevolmente arguire, che prima che esistesse il paese, già si conosceva questa Roccia, la quale dava anche il nome alla località; e, sorto più tardi il villaggio, venne chiamato col nome primitivo del luogo, quantunque trasformato in Fabbrosa e poi in Frabosa, per metatesi, dai cambiamenti di dialetto e dalle differenti inflessioni di voce.

In epoca posteriore poi, e che non si può precisare, sorse Frabosa-Soprana. In una scrittura del 1238 si parla semplicemente di Froebosia. Di qui si può dedurre, che allora esistesse soltanto la Frabosa, che venne poi distinta col qualificativo di Sottana, per distinguerla dalla Superiore. Venne eretta in Comune, staccandosi dal Comune maggiore di Mondovì nell' anno 1698.



La valle, che sino dal fondo non è molto ampia, quantunque fertilissima, ed assai amena,



Frabosa-Sottana.

per la sua varietà, alle porte del paese si serra ancor di più; e così, chiusa fra due pendii, che dapprima più umili e ricoperti di foltissimi boschi, vanno poi sempre più arditamente alzando le loro cime e spogliandosi delle alte piante per rivestirsi di ameni pascoli e prendere il nome di montagne, si estende sino alle falde del Mondolè.

Cinta dalla sua fortezza naturale, all'altezza di m. 626 sul mare, Frabosa-Sottana non gode a tutta prima di superbi orizzonti. Le viste incantevoli però non sono molto lontane. Dalle prime alture, che la fiancheggiano, l'occhio può subito ammirare da una parte la grande catena delle Alpi, che si profila nel lontano orizzonte, fino al Monte Rosa, colla grande pianura, che ne è circondata, e, dall'altra, gli ameni colli delle Langhe.

Ed il gitante, che vi fissa il centro delle sue passeggiate, può ammirare panorami, che variano ad ogni passo, ed hanno sempre l'incanto di bellezza sublime.

Attraversato dal torrente, il villaggio è continuamente accarezzato da un fresco venticello, che, carico del profluvio della flora alpina, viene mosso dalla corrente, e notte e giorno è rallegrato dal mormorio dell'acqua, che, in corsa affrettata, ed in qualche punto precipitosa, in piccoli salti e cascatelle, viene giù gorgogliando tra i ciottoli ed i macigni. Pare quel mormorio

incessante un sussurro, che in una lingua ignota, descriva la poesia della montagna, e porti il saluto di quelle orride cime e di quei pascoli solitari. È il sussurro della gocciolina, che descrive la sua vita, dal momento in cui deposta da una nuvoletta veleggiante alla montagna scese ad inaffiare lo stelo della nascosta genziana e dell'orchidea, e giù giù venne travolta dal torrente, per essere portata alla pianura immensa.



La Chiesa Parrocchiale è da ricordarsi per la sua antichità. In stile a tre navate è sufficientemente ampia per la popolazione, e spira un'aria di raccoglimento e di pace, che invita alla preghiera. Sulla facciata si ammira un artistico affresco del Vinaj, in cui campeggia la figura di S. Giorgio, che, carico d'armi, sprona contro il leggendario serpente. L'interno è stato in questi ultimi tempi decorato dal pittore Rosselli di Torino, per cura dell'attuale Pievano D. Gio. B. Bologna, al quale pure si devono i lavori per il restauro dell'artistico campanile, che alto e slanciato si proietta sul verde sfondo dei boschi.



Vi sono le scuole per le fanciulle e per i ragazzi (4); e fra non molto sarà aperto un Asilo

Infantile, in merito specialmente della munificenza dei Fratelli Iemina di Mondovì, dei quali il Sig. Giovanni, per molti anni, con sommo vantaggio del paese, ha guidato le sorti del Municipio.

Non vi sono fabbriche, in cui si possano occupare grande numero di operai. È però da ricordarsi la cava di marmo bianco, leggermente venato di verde, che da remotissimi tempi viene sfruttata. Si lavora alacramente per mettere di nuovo a luce la cava del marmo nero già coltivata in altri tempi più addietro, e di cui si ammirano molti lavori, che sono ritenuti assai preziosi per la grana finissima del materiale e per il suo nero perfetto, ma che venne coperta da una enorme frana. Finora però non si accenna ancora ad alcun risultato nelle faticose ricerche.

Più basso, sulla sponda del torrente, è impiantata una segheria idraulica. I massi enormi, strappati dai fianchi della montagna, vengono tirati giù su pesanti carri, e da quelle lunghe e lucenti lamine d'acciaio, che paion mosse dalle braccia dei Ciclopi, vengono ridotti in lastroni, in cubi ed in prismi di mille dimensioni, che sono poi spediti ai laboratori della città, per ricevervi l'ultima mano dell'artista.

L'impianto dell'Officina per la produzione dell'Energia Elettrica sarà sempre un monu-

mento d'arte e di industria dovuto all'idea grandiosa, ed alla tenace volontà della Ditta Trona. Presa l'acqua del torrente sotto Miroglio con un lungo canale attraverso a rupi scoscese e sopra profondi burroni si conduce a formare una potente cascata di cento e più metri, con cui si dà il movimento alle turbine.

Il forestiero, che si reca a Frabosa-Sottana, non deve trascurare una visita all'austero edificio per ammirare quella lunga fila di Dinamo, delle quali, mentre alcune si muovono con una velocità vertiginosa, producendo un suono profondo e pesantemente monotono, le altre paiono mostri enormi, che dormono saporitamente, cullati da quella musica incessante. Non soltanto dai signori Trona egli avrà ottima accoglienza, ma anche dal personale dipendente sarà ricevuto con squisita gentilezza ed avrà quelle indicazioni che potessero interessarlo.



Oltre diverse vie secondarie, una strada bellissima risalendo dal fondo della valle, ora seguendone le sinuosità ed ora vincendone le irregolarità con ponti e terrapieni, attraversa tutto il villaggio, poi piega a sinistra passando la corrente sopra un ponte monumentale, e con ampi giri e serpeggiamenti vince lentamente la lunga salita, per raggiungere Frabosa-Soprana.

Vi sono due corse giornaliere di vettura postale alla città e due altre a viceversa. Ufficio di Posta e Telegrafi; Vendita di privative; Farmacia, Ufficiale Sanitario. L'ordine poi delle abitazioni, che vanno sempre più rimodernandosi, l'eleganza degli Alberghi, tra i quali il Nazionale, e, particolarmente, il Ristorante Svizzero, la comodità delle passeggiate, e la Grotta del Caudano, che dista appena un venti minuti, fanno di Frabosa-Sottana un bellissimo soggiorno estivo, che ogni anno va guadagnando nuove simpatie e le predilezioni dei forestieri.

Scendendo a valle si presentano belle passeggiate verso Alma, Monastero-Vasco e verso Pianvignale. Più lunghe le gite per Villanova, risalendo poi al pittoresco e singolare Santuario di S. Lucia, al Monte Calvario, che è una delle più belle avanguardie delle prealpi piemontesi, e nelle cui viscere si apre la grandiosa Grotta dei Dossi. Verso la montagna una passeggiata incantevole è quella di Frabosa-Soprana. La via che tende a Miroglio non può offrire degli orizzonti superbi, perchè è sempre infossata al fondo della valle; ma non le mancano però le sue belle attrattive nelle opere d'arte dell'acquedotto, nelle balze, che a quando a quando s'affacciano grigie e ferrigne tra i castagni ed i rovi, e nel continuo mormoreggiare della corrente. E poco sopra il villaggio ecco tosto comparire

la gigantesca piramide del Mondolè, con a sua sinistra il bel colle Banzana ed il Piano della Tura. Valicando poi la giogaia, che fiancheggia il torrente, pure a sinistra, si scende nella valle dell'Ellero, la quale è pure assai frequentata dai dilettanti della montagna. E meritamente deve essere additata, perocchè anche a quelli, che sono soltanto alle prime armi dell'alpinismo, può presentare quella varietà di ponti sospesi sui precipizi, di gole strettissime, di corse vertiginose e di cascate, che fanno ricordare quegli entusiastici versi che il Samuel Coleridge scioglieva nella valle di Chamony :

. O you wild torrents fiercely glad!
Who called you forth from night und utter death,
From dark and iey caverns call'd yon forth,
Down those precipitons, black, jagged rocks,
For ever shatter'd and the same for ever?
Who gave you your invulnerable life,
Your strength, your speed, your fury and your joy,
Unceasing thunder and eternal foam? (5).





V.

MIROGLIO



PIÙ in su, là dove la valle, dopo essere stata strozzata in un'angusta gola, torna a dilatarsi in una bella insenatura, e sul margine sinistro del torrente, ai piedi della montagna dalle falde rivestite di annosi castagni, e dalla cima coronata di scoscese rupi, è posto Miroglia. È un villaggio, che conta circa 600 abitanti, a 805 m. sul mare, con una comoda via di comunicazione col capoluogo, da cui non dista, che tre chilometri, dall'aspetto dei solitari paeselli alpini, che, conservando ad un tempo la semplicità della montagna, vanno schiudendosi alla vita moderna. Un'ampia e spaziosa Chiesa Parrocchiale rimodernata da pochi anni (6), la Casa Canonica per il Parroco, un nuovo ed elegante Fabbricato Scolastico, sono gli edifizii, che fermano tosto l'attenzione del passeggero. Non sono però le sole case, che facciano bella

mostra di sè; poichè ve ne sono altre molte, le quali danno buona prova del buon gusto estetico e del benessere degli abitanti. Oltre le scuole, il procaccia, che fa ogni giorno il suo giro, una rivendita di privative dello Stato; ecco le comodità del sito. Del resto, non mancano delle Cantine, senza starzo, è vero, ma pulite assai, e che possono presentare ai viandanti un ottimo conforto.

Non dirò per i suoi orizzonti, perocchè per la sua posizione non può godere di questo vantaggio, ma per la sua aria balsamica e fortemente ossigenata, per il mormorio continuo del torrente, per il folto dei suoi boschi ed il verde dei suoi prati e dei suoi pascoli, è sempre una meta assai desiderata per le passeggiate estive.





VI.

FRABOSA-SOPRANA

Himmliche Lüfte
Vehen auf Bergen;
Der dümpfe Dunst und der Städte Qualm,
Brütend liegt er über dem Thal;
Aber da droben im Krystallinen Aether
Wird weiter die Brust und heller der Blich.



SOPRA un ameno ridosso, che forma
come un contrafforte al Monte Moro,
da mezzanotte, rivestito di ampie
praterie, che seguono le più ca-
priciose ondulazioni del terreno, di campicelli
e di boschi folti di annosi castagni, tra i quali,
sulle rive dei ruscelli, fanno capolino le be-
tulle ed i frassini, sul versante destro del Mau-
dagna, si adagia Frabosa-Soprana.

Le colline, che la separano dalla pianura,

vanno sempre più digradando; e quindi gode di un magnifico panorama,

Guarda giù al piano le lontananze verdi,
Le amene valli.

T. FERRERO — *Fiori italici.*

ed ha in vista quel lungo tratto della catena delle Alpi, che dalla punta Argentera si protende fino al Monte Rosa, perdendosi poi nella lontananza, come in una leggera sfumatura cinerea.

Distante 16 chilometri dalla città, a 890 m. sul livello del mare, vi si arriva per una magnifica strada provinciale. Una via meno bella, ma pur sempre agevole, si stacca dal villaggio per proseguire nell'alta valle del Corsaglia, ed una strada mulattiera, che pare tracciata sull'andare del serpe, si inerpica su di un fianco del Monte Moro, per proseguire sulle Alpi; mentre comodi e silenziosi sentieri, come i raggi di una ruota, si dipartono in tutti i sensi, per guadagnare le alture, o per scendere nei val-loncelli.

Capoluogo di Mandamento conta 3600 abitanti, dei quali una bella parte nel Centro, che si divide in due Sezioni, Villa, che è la principale, e Serro.

In Villa sono le Scuole Elementari ed un nuovo magnifico Edificio per l'Asilo Infantile. Nell'inverno è aperta una scuola di lavori don-

neschi per le ragazze licenziate dalle Elementari; ed una fiorentissima Società Filarmonica sotto la Direzione del Maestro Roà, mentre rallegra le Feste e procura soventissimo un gradito svago, educa le menti ed i cuori agli alti ideali dell'arte. Ed è poi da ricordarsi una assai importante Cassa Rurale istituita a Serro per cura del Curato D. Balsamo, la quale da parecchi anni, estendendo la sua azione anche fuori del Centro, arreca grandissimi vantaggi particolarmente nel campo dell'economia.



La Chiesa Parrocchiale della Villa è un bel monumento d'arte, su disegno dell'architetto Gallo; e vi si ammirano preziosi affreschi recentemente eseguiti dal Prof. Luigi Morgari, con ornati del Rosselli, per cura particolare dell'attuale Prevosto D. Domenico Mancardi, al quale pure il paese deve forti iniziative per il pubblico bene morale e civile. L'oratorio dei Confratelli merita eziandio una speciale menzione. Nel tratto poi, che corre tra Villa e Serro, si incontra una artistica cappelletta tutta silenzio e raccoglimento, nella quale si ammira una superba icona, indiscusso capolavoro di pittura, che rappresenta la Visitazione, e che meritamente venne elencato tra i monumenti d'Arte e di Storia.

Due altre artistiche Chiese si incontrano al Serro ; quella dei Confratelli e particolarmente la parrocchiale, fiancheggiata da un alto campanile, su progetto dell'architetto torinese Caselli. Sorta questa per speciale impulso dell'ex-Curato A. Giovannini e dell'attuale D. F. Balsamo, fortemente coadiuvati dalla popolazione, aspetta ancora gli onori del pennello di un distinto Maestro.



Al Serro ebbe i natali il Ven. Padre Trona, il quale fra non molto avrà gli onori degli altari. Sacerdote esemplare ed asceta severo, sotto il velo di una umiltà profonda, ad una assai vasta dottrina accoppiò una pietà sublime. Mondovì e la patria sua furono il campo particolare delle sue nobili azioni. Altre persone, di cui si tiene onorata Frabosa-Soprana, sono il Sacerdote Sicardi Pietro Domenico dalla mente di elevata coltura e dai rigidi costumi, ed il Sacerdote Don Griseri, ai quali occorre aggiungere il nome del Canonico T. Bergonzo.

Al Prevosto D. B. Bonino si deve l'erezione della Balma a 1800 s. m. ed in gran parte quella dell'Asilo Infantile. E tra i benefattori insigni sono ricordati particolarmente l'Ing. Angelo Sibilla, che gettò le basi e dotò il nominato Asilo, ed il Sig. Bunicco Pietro, dura tempra di lavoratore non lumeggiato dagli onori,

che il frutto delle sue fatiche elargì a totale beneficio della Chiesa Parrocchiale, per i lavori di restauro e di decorazione.



Molti gli Alberghi, i Caffè ed i pubblici ritrovi; ma fra tutti primeggia di gran lunga l'Hôtel Gastone, che riflette tutta la modernità sia nella costruzione, che nell'arredamento, nel servizio e nel procurare quegli onesti svaghi, che può desiderarsi colui, che lascia il frastuono della città per riposarsi nella quiete della campagna e ritemprarsi nelle arie balsamiche dei monti.

Frabosa-Soprana è passata ormai tra le stazioni climatiche di primo ordine. E lo si deve alla posizione incantevole, all'eleganza degli alberghi e degli alloggi a disposizione dei forestieri, ed alla leggiadria delle palazzine, tra le quali debbono essere ricordate le Odetti, Billò (7), Defilippi, Sicardi e Bertola, a cui non vanno seconde quelle dei Sigg. Lanza, Bottero, Pregliasco, Di-Staglieno ed altre.

E passo sotto silenzio l'abbondanza delle sorgenti, l'illuminazione elettrica, la facile comunicazione colla città ed i Pubblici Servizi. Non ultima causa poi è certamente l'essere centro per le più varie passeggiate. Le vie piane ed i sentieri ombrosi per gli alpinisti da salotto e per chi vuole risparmiarsi alla fatica,

la Chiesa col Rifugio della Balma, le punte del Mondolè e del Mongioie, le rupi fantasticamente orride della Sbornina, i laghetti della Brignola e della Rascaira per i più coraggiosi amatori della montagna, e la grotta di Bossea e particolarmente del Caudano, per coloro, ai quali può sorridere l'idea di una camminata di alcune ore nelle viscere della terra.





VII.

LA BALMA

*Costruzione della Cappella e del Rifugio ✱ Il
Picco del Fantino ✱ Le Esercitazioni Militari
✱ La Festa.*

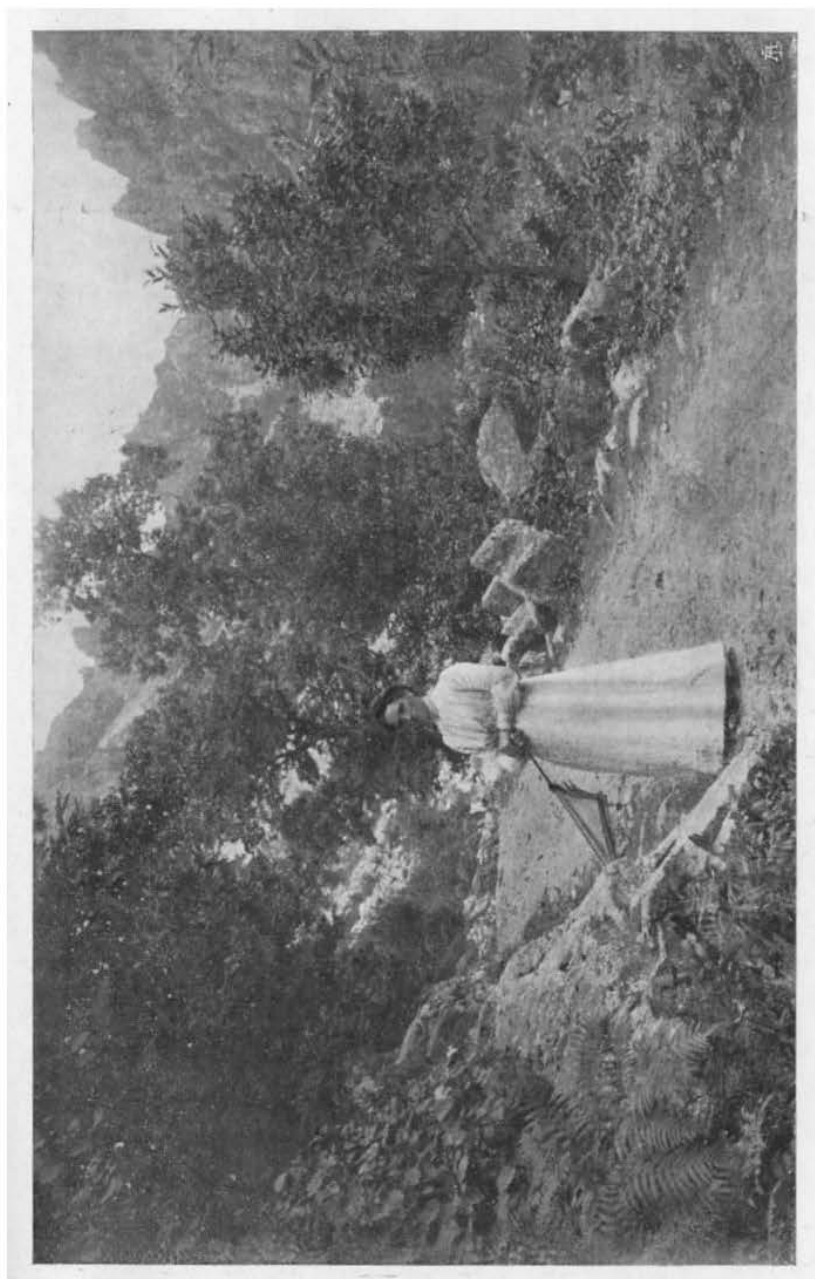


QUEI pascoli, che rivestono le falde del Mondolè, come un tappeto verde, immenso, seguendo tutte le irregolarità del suolo, squarciato qualche volta da ruscelli e rotto da qualche masso disperso, si stendono molto verso Levante, e ad un tratto si piegano un po' bruscamente al basso, con morbido drappeggiamento, per sprofondarsi, non so quante centinaia di metri, per una ripidissima china. Al fondo, tra due rive verdi come lo smeraldo, sopra il quale nell'estate spicca in tutta la sua grazia il celeste del *Myosotis*, scorre il torrentello della *Brignola*. E questo, dopo una bellissima cascata di un'altezza ben considerevole, che si trova più a

monte, rallenta il suo impeto per un piano bellissimo; poi, tutto all'improvviso, prende per la valle della Sbornina, tra rupi altissime e selvaggie, con un corso sempre agitato dalle cascate e dagli scogli, finchè si getta nel Cor-saglia. A pochi passi da quell'armonica curvatura sorge la Cappella della Balma, con l'annesso Rifugio. Costruzione assai ardita, se si guarda alla mole e si pensa ai 1800 metri, che s'innalza sul mare, ed alla scarsità dei mezzi, che si avevano a disposizione. Fu innalzata alla metà del secolo scorso, per iniziativa del Vescovo Mons. Ghilardi e del Prevosto D. B. Bonino, alla tenacia della cui volontà si deve l'esecuzione del progetto. Il Comune di Monastero-Vasco, cui appartiene la proprietà della così detta Alpe della Balma e Sarle, ha donato gratuitamente il terreno occorrente per la detta costruzione (8). L'attuale Prevosto D. D. Mancardi poi vi ha già apportati molti miglioramenti, sia per riguardo della Chiesa, che della casa attigua.



La valle, che si apre davanti, è incessantemente rallegrata dal mormorio della corrente, ed il rumore della cascata arriva sino alla Cappella, come un'onda di suono, trasportato, or più forte ed ora più leggero, dal capriccio del vento. Non le note profonde delle grandi



..... Poi le pendici coronate di rupi e rivestite di cespugli..... pag. 3.

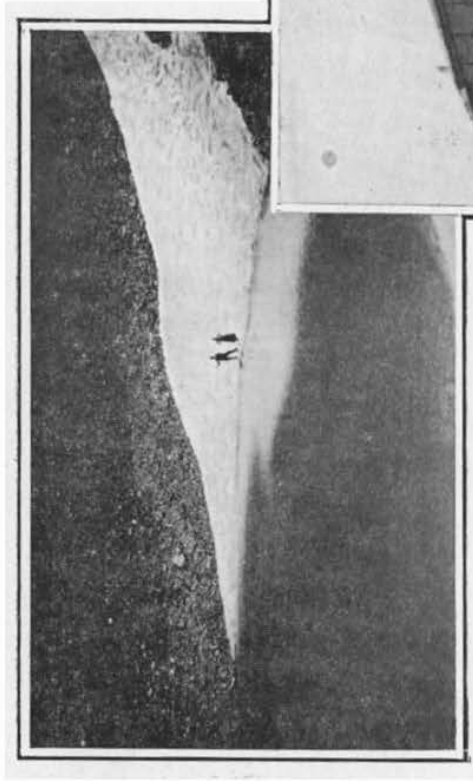
cascate dei grossi torrenti e dei fiumi ; un suono più gaio, più argentino, che, modificato dalla distanza, ci accarezza l'orecchio, come una musica solenne e gradita.

Dall' altro versante, di fronte al caseggiato della Balma, si innalza rigida e maestosa la Punta del *Fantino*, con un' erta ripidissima. Più al basso è quasi ricoperta di piccoli tratti assai irregolari di pascoli, e da una grossa macchia di abeti dal verde oscuro, in mezzo al quale spiccano di lontano le rupi biancastre. Poi è la roccia nuda dell'ultima guglia, che da questa parte si slancia come una parete verticale, di un' altezza vertiginosa. Un po' di lontano, ho osservato molte volte quella macchia di abeti, abbassando gli occhi da quella cima scoscesa e lasciando vagare liberamente la fantasia. Forse era quel verde carico, che dà tanto riposo alla vista affaticata, che s' attirava gli sguardi ; forse era qualche cosa d' altro. Ora non saprei ben dire. Quelle piante mi hanno sempre destato interesse ; e le ho anche ammirate ; si direbbe quasi, che non conoscono altri bisogni, fuorchè d' aria e di sole. Poco terriccio fra i rottami delle roccie è per loro sufficiente. Vi piantano le loro radici, che si sprofondano tra i massi, e nelle fenditure delle rupi, e crescono su robuste e rigogliose, meglio, che in un giardino ben lavorato. Si abbrancano agli scogli colle radici ed i cespiti, s' inerpicano

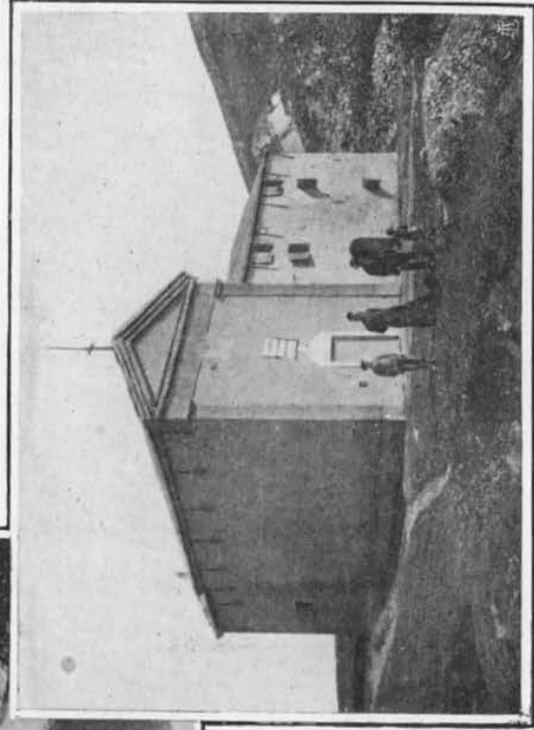
attraverso i greppi e s'adagiano nelle gole e sulle rive dei burroni, sporgendosi ardite coi rami sopra le balze. E sotto quelle umili zolle, che danno pascolo al camoscio, in mezzo a quei macigni e nelle strettezze di quelle spaccature le radici si incontrano, si intrecciano in mille modi; ma non si urtano e non si arrecano danno. Vi ha poco spazio, ma ce n'è per tutte; e così tutte mandano su alle piante il parco nutrimento. Queste poi innalzano, superbamente belle, su in alto i loro coni simmetrici, cercando l'aria e la luce. Fuori terra non si incontrano mai. Coi rami succinti mirano soltanto all'azzurro del cielo, senza disputarsi il sito. Qual rimprovero contro l'egoismo degli uomini!

Chi soggiorna, anche per poco tempo, alla Balma, non deve tralasciare una gita alla vetta del Fantino. Il sentiero più comodo è quello, che descrive un ampio cerchio, verso mezzodi, e piega poi verso tramontana. Più emozionante però è quello, che, appena al di là del piccolo torrente, prende su per l'erta, si nasconde tra gli abeti e tra i dirupi, con mosse così brusche e così ardite, da mettere in pensiero colui, che ha ancora poca familiarità colla montagna. Ma si arriva più presto al culmine; ed allora è molto maggiore la soddisfazione, che si prova.

I burroni del Fantino prestano anche ospi-



Il Nevaio del Mondolè.



La Balma.

talità ai camosci. Ma ora sono diventati così rari, che è ben difficile, che l'alpinista possa vederne. Solo gli arditi cacciatori sanno trovarli dai loro nascondigli.



I dintorni della Balma si prestano assai bene per le esercitazioni militari, specialmente per le Artiglierie di montagna. Ben sovente vi si fanno i così detti tiri; ed allora è un via vai senza posa, e pare, che tutto un paese si sia trasportato a quell'altezza. In quelle occasioni particolarmente i buoni affari sono anche per il Sig. Allegro. Perocchè non va dimenticato, che questi vi ha pure impiantato un Rifugio con Ristorante e che lo tiene aperto nell'estate. Quindi l'Alpinista può sempre essere sicuro di trovare quel conforto, che può giustamente desiderare dopo alcune ore di marcia faticosa.



Vi ha la Chiesa; quindi si fanno anche delle feste religiose. Nei tre mesi del pascolo, la Domenica vi si porta un Cappellano per la Messa. E quel mattino è un'animazione insolita. Col servizio religioso si ha anche un convegno a tutto dire. Ma un convegno di breve ora. I mandriani si ritirano presto ai loro armenti, i falciatori alle loro tende, che si veggono a chilome-

tri di distanza, per il candore delle tele; ed i viaggiatori prendono le mosse per la passeggiata, che hanno ideato la sera prima.

La festa titolare ricorre la prima Domenica di Agosto, la Madonna della Neve, e si protrae al domani. Le Sacre Funzioni si celebrano con tutto lo sfarzo, che può essere acconsentito dalle circostanze. E per tutto il giorno nella Chiesetta, dall'aspetto raccolto, si alternano preghiere e risuonano canti divoti. Pare, che fra quelle cime, che si ergono maestose al Cielo, là, dove la natura parla così forte alla mente ed al cuore umano, la preghiera erompa dalla bocca più pura e più serena.

Ihr, Berge der Erde — Altäre des Höchstens
Dampfend am Morgen — Von des Nebels silbernem Opfer-
ferrauch,
Glimmend am Abend — Von des Spätroths purpurner
Aschenglut.
Seid mir fröhlich gegrüßt — Und dankbar gesegnet.
(*Aus Geroch — Palmblätter*).

Meglio, che la parola, potrebbe un pennello descrivere l'aspetto pittoresco, che prende il luogo durante la Festa.

Attirata da un arcano sentimento di ascetismo e di devozione alla Vergine, un'onda di popolo, senza distinzione di persone, vi si riversa pellegrinando dai paeselli sottostanti e fin dalla città, e sbucando per ogni parte dai sentieri, che ora percorrono il fondo delle val-

licelle ed ora segnano lunghi serpeggiamenti per le pendici o si addossano ai gioghi. Altri arriva con aspetto fresco e con passo leggero, che è un piacere, ed altri trafelato e grondante di sudore. Chi non ha fiducia nelle proprie gambe inforca un buon mulo, o vi si adagia sul duro basto come un' Amazzone; ed allora tra le comitive si distinguono, in lontananza, i robusti quadrupedi, che si avanzano a passo affrettato e con movimento cadenzato della testa, che s'accompagna al tintinnio della campanuccia, che pende loro dal collo.

In quei giorni di Agosto, nei quali il caldo soffocante spinge fuori delle mura cittadine i prediletti della fortuna, anche all'umile operaio sudante nell'officina ed al contadino curvo alla gleba

Sotto la gran ferza
Del dì canicolar,

brillano, seducenti alla fantasia, vaghe immagini di fresche ombre su colline e montagne, dove forse si trastullano, spensierati, i ricchi fanciulli, mentre svolazzano i nastri colorati e i biondi capelli.

Beati voi, passeggiieri del colle,
Fresche a voi mormoran l'acque pel florido clivo scendenti,
Cantan gli uccelli al verde, cantan le foglie al vento.

GIOSUÈ CARDUCCI.



Il mormorio del piccolo torrente della Brignola, colla sua bella cascata, è un invito a proseguire verso mezzogiorno, rimontandone la valle, mentre si presentano al nostro sguardo le Roccie di Seiras, che, nude e brulle più in alto, al basso si confondono con bellissimi pascoli. È una delle più belle passeggiate, che si possono fare dalla Balma.

I due piccoli laghi della Brignola e della Rascaira sono salutati dall'Alpinista come due amici, nella profonda solitudine. Lisci come due specchi al tacere del vento, quando questo riprende a soffiare, si increspano e si agitano battendo fortemente le sponde.

Vidi una volta questi due laghetti nelle prime ore di un bel mattino d'estate; ed alzando lo sguardo da quelle acque increspate da una fresca brezzolina a quelle alte punte, già innondate dal sole, ho ricordato quei bei versi di un poeta tedesco.

Wie oft, wie oft am schwülen Tag
Aus des Thales Dampf,
Aus des Marktes Gewühl
Schwang sehnend im Flug mein Blick sich empor,
Zu euren sonningen Gipflen! (9).





LA CAVERNA DEL CAUDANO

I.

LA SCOPERTA.

*La sorgente del Caudano * Le Caverne sotterranee
* Le grotte dei dintorni di Mondovì * L'ultima scoperta.*



CHI da Frabosa-Sottana, risalendo la valle, s'avvia a Miroglio, circa a mezzo cammino scorge, a sinistra, un ruscello, che, sorto da una spaccatura di una grossa rupe, sul fianco occidentale della montagna, scende precipitosamente un ripido declivio, per gettarsi nel torrente. Dai valligiani fu sempre chiamato il **Caudan**. La parola, nel loro gergo, significa caldo; cosicchè per italianizzarla alla meglio bisognerebbe tradurla in Caldano. Passi però il termine **Caudano**, che ormai è già stato consacrato dall'uso. È da notarsi però la filosofia

profondamente osservatrice del popolo, che non la sbaglia quasi mai, quando ha da applicare il nome ad una cosa, che entra per la prima volta tra le umane cognizioni. Dalle particolarità, che di più gli colpiscono i sensi, e dagli effetti più notevoli, che ne percepisce, egli sa formularne il nome, e questo ordinariamente viene poi conservato anche dalla scienza. Poichè il ruscello ha un corso assai breve, così anche nel cuore dell'inverno, conserva sempre non pochi gradi sopra zero di quel calore, che porta dalle viscere del monte, e quindi non soltanto non gela mai, ma sulle sue rive affretta lo squagliamento della neve. Ed ecco trovato il nome: quasi a dire una sorgente Termale.



Sono varie le cause che possono aver dato origine alle Caverne sotterranee. Tra i geologi qualcuno propende di più per una causa, e qualcuno per un'altra. Ma, nella sostanza, le loro opinioni non sono discordanti. Nelle rocce calcaree si ritiene, che alcune di queste cavità siano rimaste fin da principio nella formazione stessa delle montagne. Che altre invece siano state prodotte da altri movimenti sismici prodotti da terremoti o da frane gigantesche determinate da infiltrazioni o da erosioni di fiumi e torrenti. Queste cavità poi furono modificate

dalle correnti d'acqua; ed in certi luoghi possono essere state scavate del tutto dalle stesse correnti, con un lavoro lento bensì, ma assai lungo, continuo ed incessante, là dove da principio non vi era, che una sottilissima fessura.

Di queste Grotte se ne possono trovare dappertutto; ma specialmente in America ed in Europa.

Le più celebri finora conosciute sono quelle del Mammouth negli Stati-Uniti d'America all'est del Mississippi, la più vasta, che si conosca (10).

Quelle di Gailenreuth in Franconia (Baviera), quelle di Nabenstein e di Brumberg nella stessa Provincia; quelle di Wistlingen e di Erpfingen nel Wurtemberg; quelle dell'Ercinia e dei dintorni di Liegi; quelle di Yorkshire, del Devonshire e del Derbyschire in Inghilterra; e quelle del Belgio.

In Italia pure si contano molte caverne ossifere: in Toscana la grotta delle Onde; in Liguria quelle di Finalmarina, Verezzi ed altre. In Lombardia il Buco dell'Orso sopra Laglio, sul lago di Como, e quelle di Lovrenze in Valsabbia.



Nei dintorni di Mondovì, per tacere di altre di minori proporzioni, se ne conoscono tre della più alta importanza, particolarmente per la ricchezza e varietà di stalattiti e di stalagmiti.

La Grotta Bossea, nel Comune di Frabosa-Soprana, scoperta da una sessantina d'anni fa,

ha acquistato fama mondiale per gli studi e le illustrazioni del Sac. Cav. D. Bruno Carlo distintissimo Prof. di Fisica. Ricchissima di stalattiti e di stalagmiti, vi si ammira, al fondo, quella superba cascata, il cui eco si ripercuote fragorosamente sin quasi all'ingresso, onde fu sempre meta gradita di numerosissimi visitatori, sia per scopo di studio, che di onesto svago.

La Grotta dei Dossi, presso Villanova, era già da tempi remoti conosciuta; ma però soltanto da circa vent'anni venne resa praticabile mercè i lavori di una assai attiva Società, e fu splendidamente illustrata dal Conte Delfino Orsi. E da allora il pubblico, specialmente nella bella stagione, vi accorre in grandissimo numero, per ammirarne le rare bellezze.



L'ultima conosciuta è stata quella del Caudano scoperta dall'Ing. Vittorio Cav. Trona, e per cura sua messa in condizione da poter, se non in tutto, almeno per la maggior parte, essere visitata dal pubblico.

Nell'anno 1899, mentre attivamente si lavorava per l'acquedotto dell'Officina Elettrica, trattandosi di utilizzare la sorgente, che appena uscita dalla rupe andava a perdersi inutilmente nel torrente, si scorse, che la fenditura, per cui scaturiva l'acqua, internandosi nei fianchi della montagna, si allargava in

modo, che un uomo avrebbe potuto penetrarvi. Si aggiungeva, che già prima di allora si era notata una debole corrente di aria proveniente da quella spaccatura, la quale, in certe ore della giornata, diventava sensibilmente più forte. Per questo già era nato il sospetto, che al di là si aprisse una caverna sotterranea più spaziosa e fino allora ignota. Si confermò allora questo pensiero, e quindi nacque il vivo desiderio di tentarne l'esplorazione. Con coraggio non comune, seguito dal fratello Cancelliere e da altri, vi entrò tra i primi l'Ing. Trona, il quale

. e curvo e basso

Per l'angusto sentiero a gir s'addatta. (Tasso).

Strisciavano da lungo tratto tra il fango ed il pietrisco, evitando a mala pena di bagnarsi nella fredda corrente, quando all'improvviso, quasi d'incanto, sbucarono in un'ampia cavità ricchissima di stalattiti e di stalagmiti, alla quale seguivano altri grandissimi antri, comunicanti fra loro con passaggi quasi sbarrati dalle concrezioni calcaree, entro cui dovettero aprirsi la via a forza di piccone.

E per le vie, dove mai sempre annotta,

.

Chini pria se n'andar; ma quella grotta

Più si dilata quanto più s'interna;

Sì, ch'ascenes con agio e tosto furo

A mezzo quasi di quell'antro oscuro.

TASSO — *Ger. Lib.*

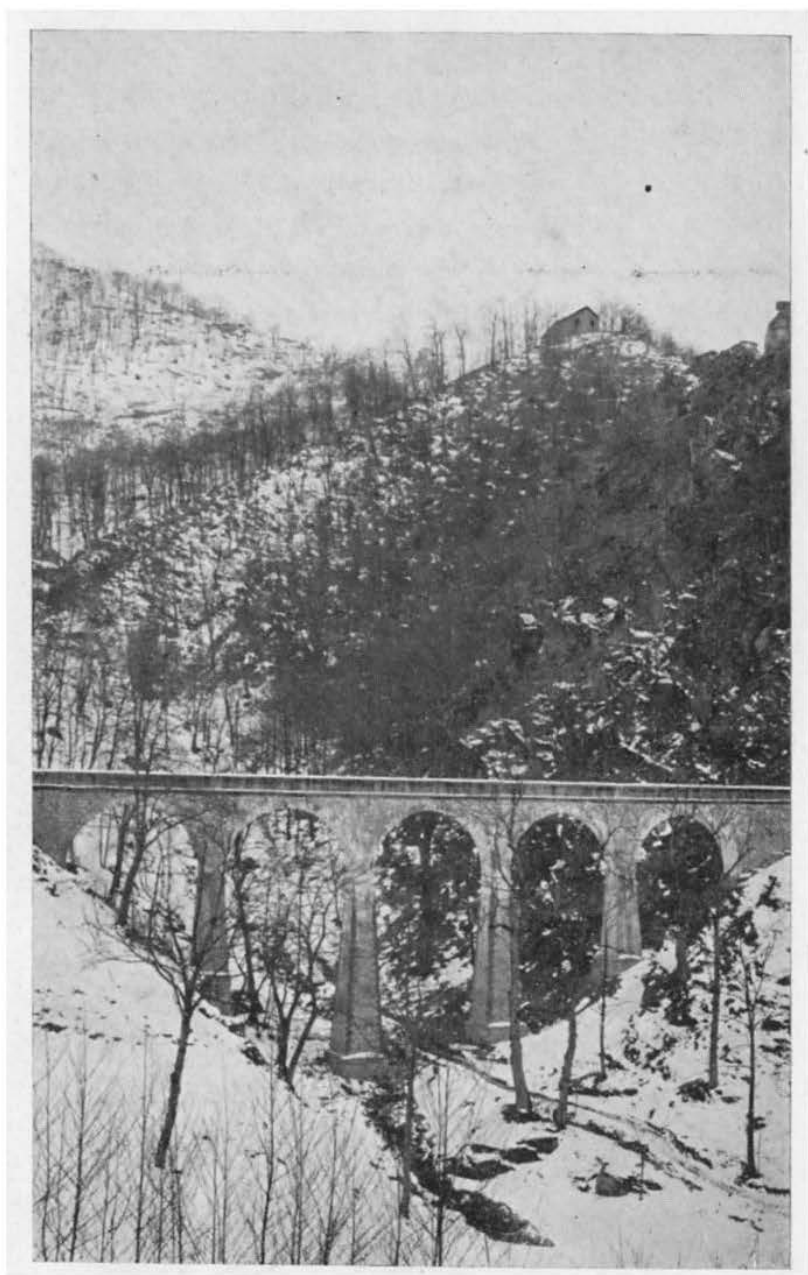
Una squadra di operai poco tempo appresso proseguì l'opera dei Fratelli Trona, e con lavoro paziente tracciarono una via, per cui diventò meno difficile il camminare. Frattanto altri coraggiosi, vincendo le difficoltà, s'innoltravano per quei sentieri oscuri. Due Sacerdoti D. A. Giovannini e D. F. Balsamo, del Serro, l'Ing. Caselli di Torino, l'Avv. E. Alessandri ed il Prof. Bruzzone di Mondovì furono tra i primi ad ammirare quelle maravigliose bellezze. Più tardi la visitarono il prof. Issel dell'Università di Genova, ed il Prof. Cav. D. Bruno di Mondovì, i quali, dopo una esplorazione assai lunga e minutissima, non esitarono a firmare il verdetto, con cui venne giudicata la più estesa d'Italia e la più ricca di stalattiti e di stalagmiti.

II.

RAMO PRINCIPALE ✱ PRIMO TRATTO.

L'Entrata ✱ Il vero Ingresso ✱ L'Aragosta ✱ Uno dei primi gruppi di Stalattiti e Stalagmiti ✱ La Pelle scamosciata ✱ Il Magazzino del Salsamentario o le Colonne d'Ercole ✱ Le Erosioni delle correnti ✱ Il Corridoio di Siracusa ✱ Il Paracarro ✱ Il Salone La-Marmora ✱ Il Monumento della scoperta ✱ La Reggia dell'Ippopotamo.

La prima via d'ingresso adunque era quella segnata dalla corrente. Essa però, non ostante i lavori già eseguiti, presentava sempre delle



La grande Arcovata dell' Acquedotto.

difficoltà grandissime, sia per la strettezza e sia per l'acqua, con cui era d'uopo far a fidanza; il che non andava sempre a grado, poichè un bagno assai freddo in quel sito non era certo il più accarezzato dei desideri. E forse la Caverna non si sarebbe potuto aprire al pubblico, e così sarebbero sempre rimaste occulte le sue meravigliose rarità, se non si fosse potuto trovare un'altra entrata più agevole. Furono lunghe le ricerche ed i lavori; ma finalmente le speranze furono coronate dall'esito più felice.

Si attraversa l'acquedotto a valle della grande Arcovata. Il sentiero sale ancora per breve tratto serpeggiando per il declivio. L'ingresso, nascosto in una piccola fratta, non si vede finchè non si sia più che a pochi passi di distanza. Si consulta il Barometro: 69,7; siamo a m. 740 sul livello del mare. Ancora un'occhiata al Termometro, per osservare la diversità della temperatura interna da quella di fuori (11). Poi due giri di una grossa chiave; la porta si muove lentamente, e la rupe sta colle fauci aperte per ingoiarci. I raggi della luce, che riflessi dal verde del pendio, che dall'altra parte fiancheggia il torrente, s'insinuano per quella buca, si smarriscono e muoiono nel buio uniforme, che non distingue il giorno dalla notte. Si fanno i primi passi quasi in silenzio. Pare, che il coraggio riceva una leggera scossa. Chi può difendersi da quel senso di ribrezzo,

che nell'uomo, creato per la luce, ispirano sempre i misteri di una Caverna? A tutta prima siamo diretti tra Levante e Mezzodi; ma il sentiero piega subito molto a sinistra, e discende per un facile declivio alcuni metri; quindi gira bruscamente a destra, facendo un angolo assai stretto; ed eccoci di fronte alle prime stalattiti. I fianchi, che si alzano su con linee capricciose, sono formati di grossi massi incrostati dal calcare deposto dalle acque. Dalla volta pende, per traverso, una cortina formata di un bel numero di stalattiti molto uniformi e tanto vicine, che quasi si confondono una coll'altra. Questo sarebbe il **vero ingresso** della caverna, molto più grande e di artistico effetto. Ad ogni modo è il punto, in cui si accendono i fanali, per sostituire quel moccolo di candela, che ha rischiarato i primi passi. Per un buon tratto si cammina in questa direzione sopra rottami di roccia, che si sono staccati dalla volta; quindi si piega nuovamente a sinistra. E tosto si presenta allo sguardo un'enorme **Aragosta**, colle sue numerose zampe, le antenne e la robusta coda, che termina a ventaglio.



Dal grosso crostaceo l'occhio si porta alla volta, poi al lato destro. Lunghe e grosse stalattiti pendono giù dall'alto, con effetto sorprendente. Altre lambiscono il fianco, quasi cer-

cando un appoggio, ed in qualche parte se ne staccano, per poi riprendere quasi subito lo stesso sostegno. Dal suolo stalagmiti mirano all'alto, quasi per ricevere il bacio delle sorelle, e strappano dalla bocca del visitatore un « Bello » che rivela tutta la sua ammirazione.



Poi è un ampio tappeto gettato sopra grossi massi, dalla medesima parte, con graziosa noncuranza, e solo tanto alto, che una persona in qualche parte può posarvi sopra la mano.

La **pelle scamosciata**, dice forte la guida. Dovrebbe aggiungere « del camoscio gigante. » Perchè, se quella pelle avesse avuto da appartenere ad uno di questi timidi animali cornuti, certo avrebbe dovuto essere un mostro nel suo genere. Bisogna però convenire, che non si ha nulla da ripetere sulla denominazione; chè questa verrebbe spontanea a qualunque osservatore. Tacio del colore, che è un'imitazione perfetta; ma anche al tatto presenta quell'insieme di morbidezza vellutata mista a quel po' di ruvidezza e di granulosità fine, che pare veramente di posare la mano sopra un esemplare autentico di questi ritrovati dell'industria moderna.



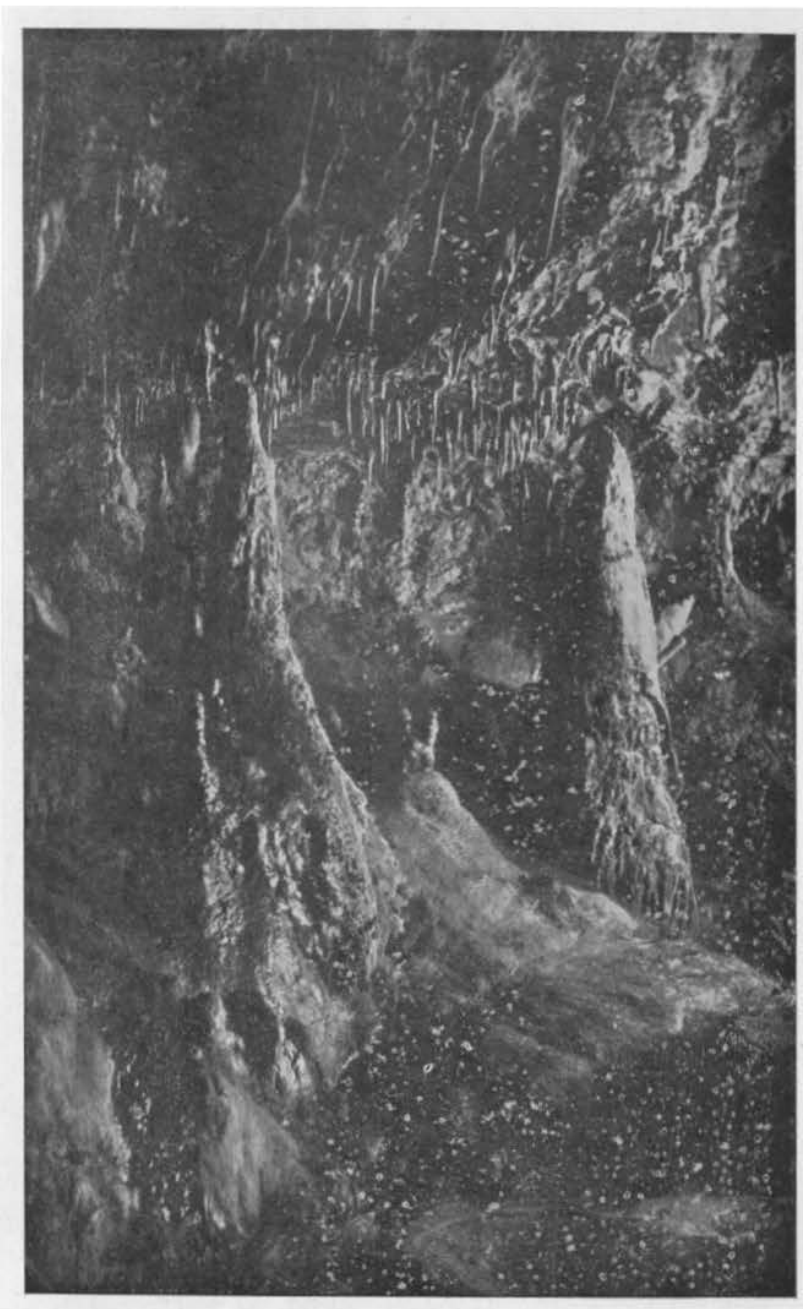
Di qui una breve discesa, e si entra in una sala assai vasta, ove si ammirano grosse sta-

lattiti, specialmente dal lato sinistro. Si è chiamato il **Magazzino del Salsamentario**.

Il nome, a dir vero, non tocca l'altezza del Parnaso. Ricorda però, che su dall'alto pende l'orecchio di un porcellino, che pare avere tutta l'autenticità. Del resto quelle stalattiti un po' tozze e disposte in linee, che vorrebbero quasi essere regolari, e quelle prominenze a fronte sferica, e qualche volta piana, posate in bell'ordine, in linee orizzontali, sovrastanti le une alle altre, come tutte le varietà salsamentarie, dal salame piemontese al prosciutto lombardo ed alla mortadella di Bologna, finiscono con costringerci a dar ragione a chi, nella non facile impresa di assegnare il nome a rarità fino allora ignote, dimenticò un momentino la poesia, per assaporare il profumo di questi ornamenti delle tavole, alle quali siedono anche i poeti. All'osservare però quelle due gigantesche stalagmiti così rassomiglianti fra loro, che paiono due gemelle, a qualcuno viene il pensiero di chiamarle le **Colonne d'Ercole**, o, per lo meno, le **Corna di Berlicche**, e di intitolare ad esse la bella sala.



Frattanto, proseguendo, si piega di nuovo un poco a sinistra e si infila un corridoio dalla volta molto alta ed uniforme. Ordinariamente i visitatori camminano diritto un bel tratto,



Il Magazzino del Salsamentario o le Colonne d'Ercole.

senza fermarsi. Però non bisognerebbe avere in compagnia qualcuno un po' addentro alla geologia. Siffatte persone hanno un difetto, cui non tutti vogliono perdonare; ed è, che qualche volta, quando gli altri non veggono nulla, che possa richiedere la loro osservazione, e tanto meno suscitare il loro entusiasmo, essi invece è là, che tutto li interessa; e tanto, che bisogna scuoterli insistentemente, per rimetterli in cammino.

Questo è il caso. Eglino osservano attentamente quelle alte muraglie, che formano il corridoio; poi il loro occhio si innalza alla volta; vi gettano tutta la luce delle loro lampade, per veder meglio; poi dinuovo lo fissano alle pareti; tastano attentamente anche colla mano. Ecco: ciò che interessa quegli studiosi sono le tracce così palesi delle erosioni prodotte da correnti d'acqua fortissime, che, in altri tempi, hanno percorso questa Grotta, forse aprendola nel vivo masso, o, certamente, allargandone grandemente le dimensioni. Quelle nicchiette ora circolari, ed ora ovali, quelle strie quasi orizzontali e qualche volta un po' ondulate, più o meno incavate nella rupe, quelle bugne, che paiono grandi ciottoli, prima arrotondati dai torrenti, e poi in bel modo incastrati in queste rocce, non sono altro diffatti, che gli effetti del lavorio chi sa quante volte secolare di correnti d'acqua. Del resto tali tracce non è soltanto in questo punto, che si osservano

anche dai profani della scienza, ma direi quasi dappertutto; a meno cioè dove avvennero delle frane, e dove l'acqua, in tempi posteriori, ha coperto le pareti con incrostazioni calcaree.



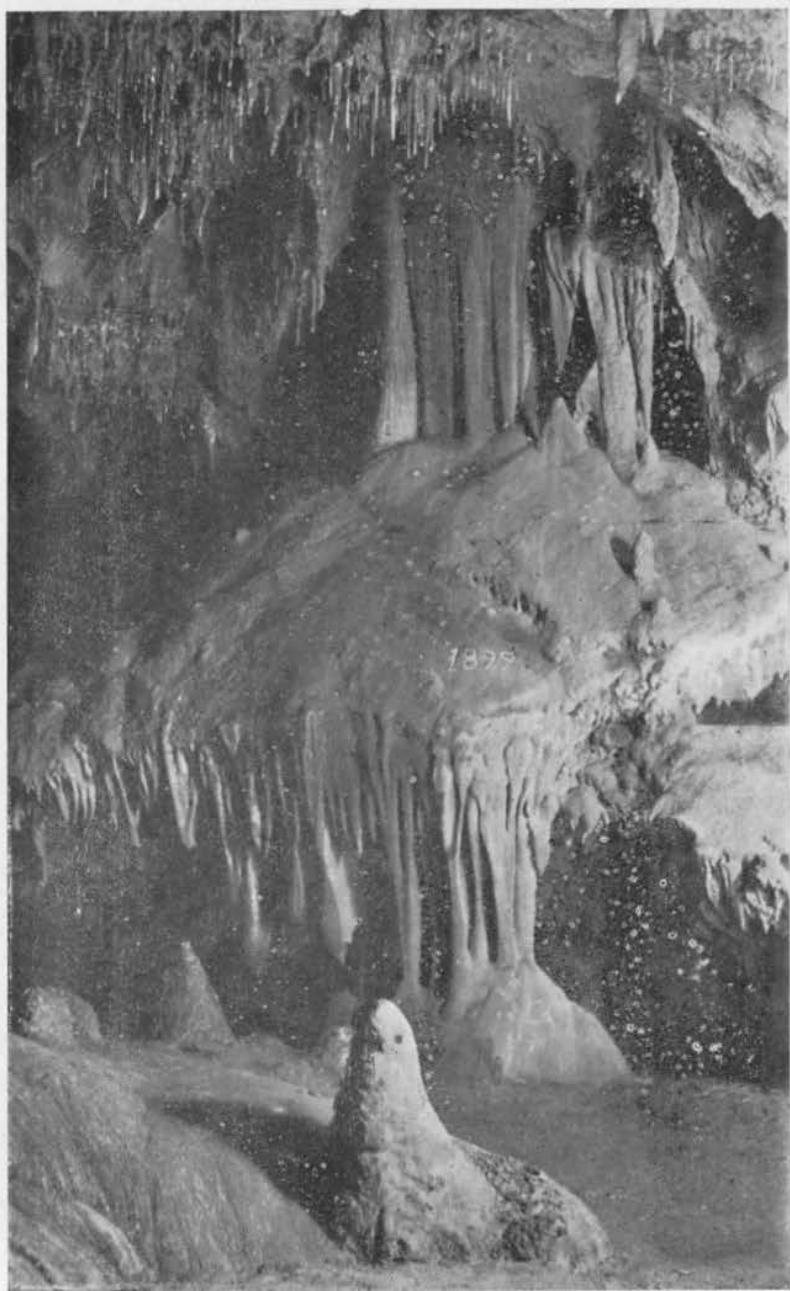
Il nome? È il **Corridoio di Siracusa**; e ricorda una via di comunicazione fra le storiche Latomie di quella lontana ed antichissima città, le quali portano subito la mente al celebre tiranno Dionigi, che, con crudeltà inaudita, le faceva servire di prigioni.



Oh! ecco, che non si potrà più andare avanti. I bagliori delle lampade hanno fatto scorgere un po' di lontano, un improvviso strozzamento dell'andito, e, proprio in questo punto, una grossa stalagmite nel mezzo del passaggio. Sorride la guida. « **Nulla, nulla. Non è che un paracarro; il più antico della nostra Provincia.** » E non è stato d'uopo smoverlo, per aprire il passaggio. Difatti si può ancora passare sia da destra, che da sinistra. Io credo però, che non trascorra alcuno, senza che vi posi sopra la mano, e, tenti anche di dargli una scossatina, non fosse altro per giudicarne della solidità.



Seguendo nella stessa direzione si entra nel **Salone General La-Marmora**. È da osservarsi



Salone General La-Marmora o il Monumento della Scoperta.

tosto a destra, un po' in alto, il caratteristico cappello dal pennacchio ricco e fluente di quel simpatico corpo della milizia Italiana, che sono i Bersaglieri. D'altronde però non è questa la particolarità più saliente di questo tratto della Caverna. Dal suolo, e quasi nel mezzo dell'an-tro una chioccia, accovacciata nel suo nido, alza con fierezza il capo, stando in vedetta, se mai si avvicini il pericolo annunciato da qualche rumore.



Di fronte è come un monumento innalzato a ricordare la scoperta della Grotta. L'anno soltanto; d'altro nulla. Ma quanto eloquente però è quella cifra incisa con un rozzo scalpello, in cui l'umile operaio, forse per solo suo delicato pensiero, ha voluto compendiare l'importanza dell'avvenimento, che, rivelando nuove bellezze naturali di queste Vallate, illustra grandemente Casa Trona! È formato da una grossa e larga sporgenza della roccia, che si avvanza nel vuoto, tutta ricoperta di incrostazioni, come da un ampio tappeto, che piove sui fianchi e sul davanti orlato di un pizzo a becchi e punte assai massiccie. Un gruppo di stalattiti discende sino al suolo, formando quasi un fusto di sostegno. Dalla sommità si diparte un ordine di colonnine, che vanno a confondersi colla volta, quasi a sorreggerla. Dal cielo e dalle lievi sporgenze sottostanti pendono a centinaia le

stalattiti. Sono sottilissime e trasparenti, ed al riflesso della luce dànno lo scintillio dei cristalli di Boemia tagliati in minuscoli prismi e stellette e disposti a corone ed a catenelle nei ricchi lampadari.



Si piega ancora un altro poco a sinistra e si entra nella **Reggia dell'Ippopotamo**. È un antro assai vasto, che va restringendosi un poco verso il fondo. Sdraiato per terra ed un po' rattrato è un enorme animale, col muso in alto quasi per fiutare il vento; e subito si riconosce la figura del grande e singolare pachiderma, che passa la sua vita un po' sulle rive ed un po' nelle acque dei fiumi africani. Era naturale, che gli si intitolasse questo tratto della Caverna, riconoscendogliene la suprema padronanza. Non gli manca neppure il padiglione regale; e gli sta al di sopra, di una forma originalissima, come un cappello Chineso. Soltanto si vorrebbe che fosse collocato più in alto; più a suo posto, si direbbe; chè, un padiglione posto ad un' altezza, la quale appena sorpassa la statura di un uomo, non sarebbe a regola d'arte. Mah! vorremmo noi farne una colpa a quel sottile filo d'acqua condotto da una impercettibile fessura della roccia, che non abbia più in alto potuto compiere l'opera sua, che gli ha costato molti secoli? E poi il grande anfibio non se ne sta forse tranquillamente a sdraione?



Particolari della Reggia dell' Ippopotamo.

III.

SECONDO TRATTO.

La ventilazione ♣ La Capanna del Presepio ♣ Il Cuore di Nerone ♣ Il Fegato e la Milza del Buffalo ♣ La Bandiera Nazionale ♣ La Cascata ♣ Ianitor ♣ Braccio inesplorato ♣ L'Ala dell' Aquila ♣ I Meloni ♣ Il Tumulo ♣ La Bocca del Leone ♣ Il Gobbetto e la Galleria della Fortuna ♣ Un Pipistrello ♣ Le Loggie Babilonesi ♣ Il Baldacchino dello Czar ♣ La Cascata Victoria ♣ Il Ponte dei Sospiri ♣ Un Ruscello ♣ Una Nuova Diramazione ♣ Scala del Purgatorio ♣ La Strega ♣ Il Laberinto di Diana ♣ Il Refettorio.

Dalla Reggia dell'Ippopotamo, nel suo fianco destro, ma in alto, si apre un vano, il quale fu ingrandito dalla mano dell'uomo, tanto, che le persone potessero passarvi facilmente. Vi si ascende per una scala a piuoli di alcuni metri, munita di una barriera; e, varcando questo passo, pare di entrare in un'altra Galleria. È un'illusione soltanto; perocchè non è, che la continuazione della prima. Ricordo però, che a questo punto si sente una ventilazione un po' forte, che sferza improvvisamente la faccia e fa piegare mollemente le fiammelle delle lampade. Tale squilibrio d'atmosfera in questo punto, mentre sono già alcune centinaia di metri, che ci separano dall'ingresso, e si sono già fatti mille giri e rigiri, non può far a meno,

che sorprendere il visitatore, non meno, che già era rimasto sorpreso il nostro Sommo Poeta, quando ebbe a dire:

Già pareva sentire alquanto vento;
Perch'io: Maestro mio, questo chi muove?
Non è quaggiuso ogni vapore spento?

Inf., Cant. XXXIII.

Però non vi ha nulla di straordinario. È inutile ricordare, che già si è accennato ad un altro ingresso alla Caverna.

Ora ci avviciniamo al punto, in cui le due diramazioni si congiungono. Quindi è semplicemente un fatto fisico, che si stabilisca una corrente in questa parte dell'Antro, corrente, che non si sentirà più nel seguito della nostra esplorazione, al di là di questo punto d'unione. Il fenomeno poi, che tale corrente non si avverte, che in questo passo, va attribuito alla causa, che essa è debole, e quindi si sente solamente a questo punto, che è il passaggio più stretto e più basso; mentre invece tale forza non si avverte più, quando sono maggiori le proporzioni della Caverna.



Ed eccoci alla **Capanna del Presepio**. Bisogna voltarsi quasi del tutto indietro, sul fianco destro, per poter ammirare questa nuova bellezza naturale. Ha sofferto qualche sfregio dall'ingrandimento del passaggio anzidetto.

Eppure non s'è potuto trovare altra via. Del resto si riprende il cammino in pietoso raccoglimento, colla dolce impressione, che può lasciare l'immagine di quella povera e squallida Capanna di Betlemme.



Frattanto si sono scesi alcuni gradini intagliati nel vivo masso, e, proseguendo nuovamente a sinistra, si infila un corridoio molto più vasto ed assai più lungo, e soprattutto ricchissimo di stalattiti. Sul lato sinistro, poco più basso, che alla portata dell'occhio di una persona, si osserva, molto bene modellato, un **Cuore**. A chi donarlo? Fosse un cuore tenero, affettuoso e gentile, si troverebbe facilmente dove collocarlo. Sarebbero mille a contendersene il possesso; chè

Al cor gentil ripara sempre Amore
Siccome augello in selva alla verdura;

e

Foco d'amore in cor gentil s'apprende;

come cantava il poeta bolognese del trecento Guido Guinicelli. Ma un cuore di sasso..... s'è pensato di assegnarlo a Nerone, che non poté di certo averne un altro migliore. E tal sia.



Dopo il Cuore, il **Fegato** e la **Milza**. Pare di trovarci in una sala anatomica da ciclopi. Però

non più il Fegato e la Milza di Nerone, ma del **Buffalo**. Vengono giù dalla volta fortemente stirati dal loro peso. Gli smisurati lobi fra loro cementati, dal colore scialbo, per il sangue perduto, la pelle sottile raggrinzita dalle convulsioni della morte, danno una illusione perfetta del vero.



Dalla volta l'occhio si abbassa. La superficie del suolo è piana e livellata. Pare di camminare sull'impiantito di una sala. Tacio della **Bandiera Nazionale**, piccola bensì, ma assai bene imitata; e guardo, sempre sul lato destro, quella enorme **Cascata**, che vien giù a precipizio, con al basso una rozza statua, che rivela la figura del paziente **Ianitor** posto alla custodia di una entrata, che mette nella solitudine.



La porta è più in alto; è una grande spaccatura, che dà adito ad un nuovo ramo della Grotta. Però il custode pare, che dimostri la severità di Minosse:

O Tu, che vieni al doloroso ospizio,
Guarda com' entri, o di cui ti fide;
Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare.

Inf., C. V.

Non badando alla consegna, qualcuno ha già varcato quella soglia misteriosa; ma tuttavia il nuovo braccio finora non è ancora stato esplorato; e la guida attende d'aver con sé una compagnia di coraggiosi, per poterli scortare in quegli ignoti recessi.



Incontriamo, poco dopo, un' altra stalattite originalissima, l' **Ala dell' Aquila**; dell' Aquila Reale, certamente, la più grande; chè quest'ala è anche gigantesca. È in posizione verticale, chiusa. Misura più di tre metri, ed è divisa in cinque parti strettamente avvicinate, e che armonizzano perfettamente fra loro. Dolce la piegatura del gomito; il lembo esterno lievemente arcuato; armonico il digradare della sua larghezza verso l'estremità. Pare davvero di trovarci davanti ad una appendice autentica di qualche gigantesco uccello vissuto soltanto nei tempi preistorici.



Proseguendo intanto passiamo subito il piccolo antro dei **Meloni**; e, data un'occhiata al grandioso **Tumulo**, che si innalza a destra, ed alle tracce d'erosioni prodotte nella volta dalle antiche correnti, si entra nel **Corridoio del Leone**.



È così chiamato dalla bocca spalancata di questo re del deserto, che ci appare improvvisamente, quasi con un senso di paura. Era assai bene imitato per l'addietro, e formava l'ammirazione dei primi visitatori. Ora non è più così. Per qualche causa, che finora non è ancora stata conosciuta, è caduto un pezzo della mandibola inferiore, e l'illusione si è di molto scolorita. Ad ogni modo il nome è stato dato e si conserva.



La via piega ancora a sinistra, per un corridoio sempre pianissimo, senza alcuna traccia di umidità; ed eccoci al **Gobbetto**; l'hanno appena scorto, un po' di lontano, le signore e le signorine, che fanno risuonare la spelonca di strilli e di cachinni. Sta poco alto quella rudimentale statuetta, nella quale l'autore pare abbia voluto esplicarsi specialmente nella mole gibbosa. È guardato con insistenza. È naturale. I suoi simili sono di buon augurio; sono « *Porte-bonheur* » direbbero i nostri vicini d'oltre Alpi; e quindi anche l'andito viene intitolato al Gobbetto, o, con altro termine, alla Fortuna,

Una donna superba al par di Giuno,
Con le trecce dorate all'aure sparse
E co' begli occhi di cerulea luce....

(A. GUIDI).



La prima volta, che mi si presentò l'occasione di visitare la Caverna, allora da poco tempo scoperta, ed ancora poco esplorata, non senza apprensione mi ricorse alla memoria la comica avventura toccata all' Abate A. Stoppani, il grande e celebre geologo italiano, per causa dei pipistrelli, quando entrò nella grotta delle Sgrignapole presso Trescorre.

Giacchè, a parte il posto, che questi volitanti tengono nel regno della natura, non sarebbe questo il miglior richiamo per la Grotta, quando essi l'avessero scelta per loro ordinaria dimora. — Non se ne incontrano, che rarissimamente — aveva subito risposto la guida, con un sorriso, lieta di poter dissipare questo po' di timore. Del resto poi si era sul fine d'autunno; e quindi, quand'anche ve ne fossero stati, li avremmo già trovati in istato di letargo, e perciò non ci avrebbero dato grande noia. Così ci avviammo, e nessuno aveva più fatto parola di questi curiosi animali, che non sono nè topi, nè uccelli.

Il tempo correva, senza che ce ne accorgessimo. Nulla doveva passare inosservato. Ed erano già alcune ore, che si vagava per quegli intricati meandri. — Oh! Ecco un pipistrello! — esclamò la guida. Tutti a correre per vederlo. E pensare, che prima di inoltrare il piede

nell'oscurità, avremmo tutti preferito di non trovarne. Penzolava col capo in giù agganciato colle unghie dei piedi ad una sporgenza della roccia, quasi all'altezza dei nostri occhi. Così abbiamo potuto osservarlo bene. Era della specie dei Rinolofi. Chiuso nelle sue ali, come in una corazza di membrana, pareva una piccola pera brunastra, sorretta da due picciuoli. Entrava nel suo sonno, che avrebbe durato non meno di quattro mesi; quindi non si mosse alla nostra visita importuna. Volli avvicinarli un poco la lampada. Dapprima pareva insensibile. Ma non fu, che un momento; chè non tardò ad avvertire la prossima sorgente di calore. Cominciò con un leggero movimento; poi a dimenarsi con bruschi sussulti ed a contrarsi spasmodicamente, come volesse spiegare le ali per andarsene. Allora abbiamo cessato di importunarlo; e ripiombò subito nella sua immobilità. Là dove tutto ci parla di silenzio e di morte, come si rivede volentieri, dopo lunghe ore di peregrinazione, un essere animato, non importa il grado da esso tenuto in zoologia!

È l'affetto, con cui il naufrago, dallo scoglio deserto, saluta il volo di un uccello, di una farfalla, di un umile insetto, che gli si avvicina. Quel piccolo animale ci aveva interessato non poco; e ci pareva una profanazione, non dirò solo di tentarne la vita, ma anche di turbarne i riposi.



Si piega ancora un poco a sinistra e l'an-
tro, che si apre, vien detto delle **Loggie Babi-
lonesi**. In tre ordini diversi, lunghissimi e so-
vrastanti l'uno all'altro, sono disposti una infi-
nità di stalattiti, che dalla forma perfettamente
cilindrica si scambiano con altrettante colon-
nine. Sormontano i davanzali massicci ed or-
nati all'esterno di bassi ed alti rilievi a disu-
guali e capricciose distanze, e fanno bizzarra
cornice a feritoie, a finestre strette e molto alte
e qualche volta a finestroni di non so quale
stile. Sono una delle più preziose ricchezze
della Caverna; e preludiano a quel grande
Baldacchino, che s'è intitolato allo Czar, per
farne risaltare la magnificenza e la preziosità.



Pende dalla volta altissima, un po' da un
lato. Come sorretto da sostegni invisibili, si
stende su in alto un ampio arazzo mollemente
ondeggiato e piovente ai lati, ora in lunghe
frangie a merletti ed a cannutiglie, ed ora a
fiocchi e svolazzi e gale.

È una ricchezza di trine, che paiono di fi-
nissima seta filata dalle mani delle Fate, e in-
tessuta già dalla Lidica Aracne, così celebre
nella tessitura, ma troppo severamente punita
della sua superbia d'aver sfidato Minerva nella

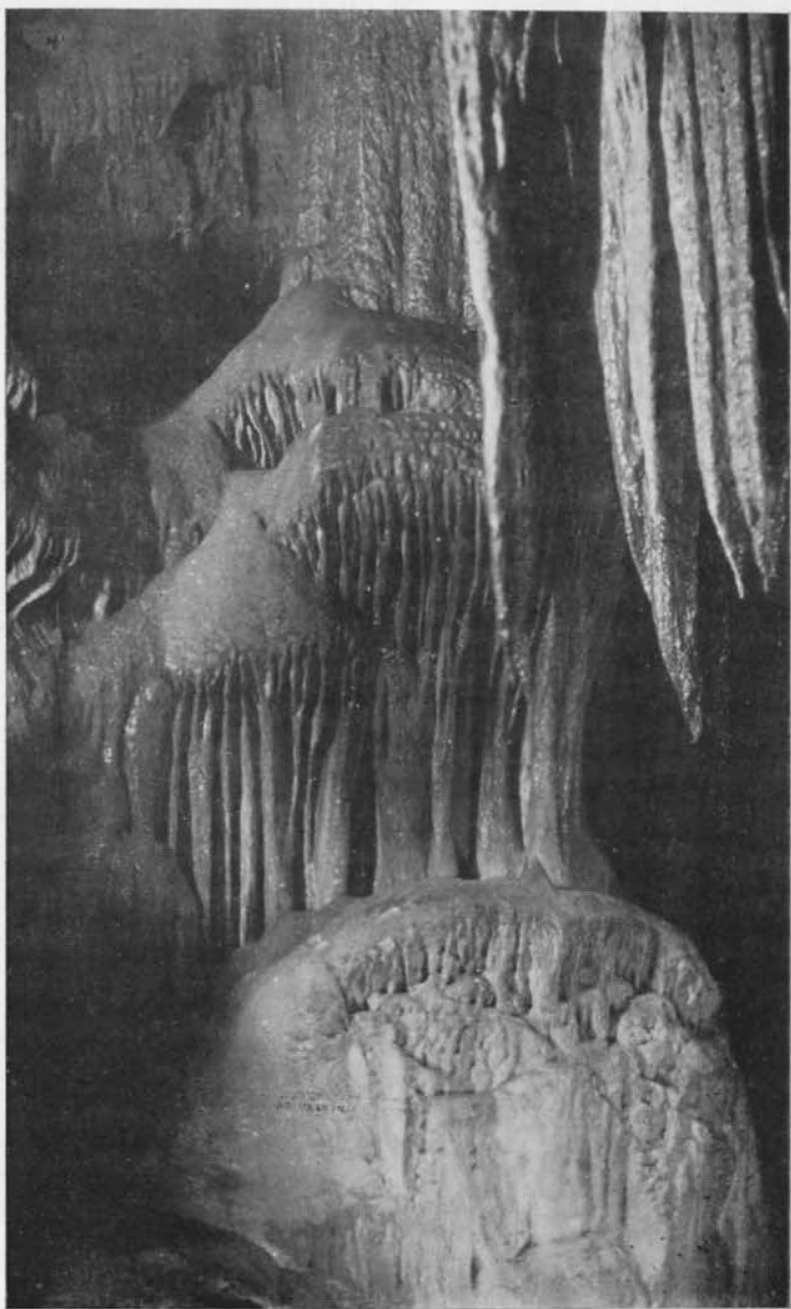
difficile arte, come la descrive Dante nel *Purgatorio*, convertita mezza in ragno e giacente sulla sua tela stracciatale in faccia dalla Dea altamente offesa.

O folle Aragne, sì vedevo io te
Già mezza Aragna, trista in su gli stracci
Dell'opera, che mal per te si fè.

(*Purg.*, XII).



Poco appresso arriviamo alla grande **Cascata Victoria**. Pare un ammasso enorme di acqua che precipiti da un'altezza, che non si può misurare; poichè esce da una grande spaccatura della volta, che si perde nell'oscurità. Il salto non è uno solo; ma sono tre, che si succedono a qualche distanza, quasi che le acque spumeggianti e fragorose precipitino sopra un enorme scoglio, e poi sopra un altro ancora, finchè un gorgo ampio e profondo le raccoglie agitate dalla caduta e nascoste da una nuvola di vapori, per avviarle al piano con un corso moderato e tranquillo. Il visitatore si avvicina, quasi per accertarsi del vero. La sua mano prova una repentina sensazione di freddo; nulla di più. Egli ha palpato la roccia. Davanti, ed un poco a destra, pendono dalla volta un fascio di grosse e lunghe stalattiti; sono il più bel complemento del salone, che senza dubbio è uno dei più belli della Caverna.



La Cascata Victoria.



La via prende per una dolce discesa; e, mentre si dà un'occhiata alle scanalature, che si scorgono, anche qui, nei massi della volta, la guida, che precede, senza dare un allarme, avvisa, che è d'uopo fare attenzione al passo.

— Da qual parte? —

Dalla destra e dalla sinistra

— Siamo adunque sul ponte dei Sospiri? —

E diffatti la via si restringe; da una parte e dall'altra si apre un vano oscuro, che, appunto per la difficoltà di gettarvi subito un fascio di luce, impressiona molto di più, che non dovrebbe succedere, poichè di pericoli non ve ne ha alcuno.



I più dei visitatori con pochi passi valicano lo stretto ponte formato di pezzi di roccia venuti giù dalla volta altissima per riprendere il cammino sull'altra sponda. Alcuni invece, vinti dalla curiosità, e non volendo lasciar nulla di inosservato, fanno una digressione, non lunga però, e discendono in quei vuoti, che presto si congiungono in una sola galleria.

Ma dimmi la cagion che non ti guardi
Dallo scender quaggiuso, in questo centro,
Dall'ampio loco, ove tornar tu ardi.

(*Inf.*, II).

Laggiù, nell'oscurità, si sente scorrere un piccolo ruscello, e quel mormorio è un invito a cui non tutti possono resistere. È d'uopo però essere preparati ad un po' di ginnastica. La guida discende la prima; quindi viene la volta dei visitatori. I ronchioni e le fenditure formano una scala naturale. Alternativamente servono per appoggio ai piedi e per attacco alle mani; ed in breve si arriva a posare il piede in piano sulle sponde del rigagnolo. Si apre una nuova diramazione della Caverna.

Luogo è laggiù

.

Che non per vista, ma per suono è noto
D'un ruscelletto, che quivi discende
Per la bocca d'un sasso, ch'egli ha rosa
Col corso ch'egli avvolge; e poco pende.

Inf., Canto XXXV.

Fra non molto però si potrà discendere per una assai comoda scala. Al riflesso dei raggi, che spandono le lampade, quel rigagnolo prende le forme di un nastro d'argento tempestato di brillanti. Scorre giù tranquillo, aprendosi il passo tra le rupi ed i ciottoli, quasi bisbigliando il desiderio di uscir presto dalle tenebre alla luce del sole. Chissà qual cammino egli avrà già fatto per arrivare sin qui? La sua corrente è stata la prima via, per la quale si sono inoltrati gli esploratori. Si presentano altre meraviglie, ma sono troppe le difficoltà, che si in-

contrano, ed occorre rinunziarvi. Risalendo la corrente uno può ancora avanzarsi per cento e cinquanta metri.

È necessario però far buon viso agli scherzi dell'acqua. Vi sono colonne gigantesche sormontate da enormi architravi, che rendono le figure di grandi archi di trionfo, con ricchi fregi di ramicelli e con bassi rilievi di fiori, di corimbi e di ogni ragione di fogliami. Poi è una confusione di animali diversi, dai granchi di mare alle leggere farfalle, con intrecci di ricciute teste di puttini, di medaglioni e di anfore greche, dalle anse arcuate, che ora si appoggiano alla roccia nuda, ed ora spiccano in ampi cortinaggi finemente drappeggiati.

Ma una delle particolarità più notevoli sono le madrepore e le spugne, che non si trovano fuorchè raramente, e non con quella purezza di tinta e con quella eleganza di forme, nei rami superiori. Vi sono a profusione; e pare, a certi punti, di passare sopra tratti di fondo marino, dove si pescano tali animali così singolari, che hanno di più l'aspetto di una pianta. Il colore bianco, qualche volta giallognolo, come quello dell'ambra, trasparente, l'aspetto di grosse ditole di umili araucarie, di cespugli nani spogli di verde, florescenti di minuti cristalli, come nell'autunno cadente, in un mattino di forte brinata, sono una bellezza, che si ammira, ma che difficilmente si descrive.



Noi seguiremo, per ora, la diramazione principale, prendendo per una salita, ove

Si rompe del montar l'ardita foga
Per le scalee

Si chiama appunto la **Scala del Purgatorio**; e ricorda quell'altra, per cui il Grande Poeta, colla guida di Virgilio, ascendeva al secondo girone di quel regno dei trapassati.

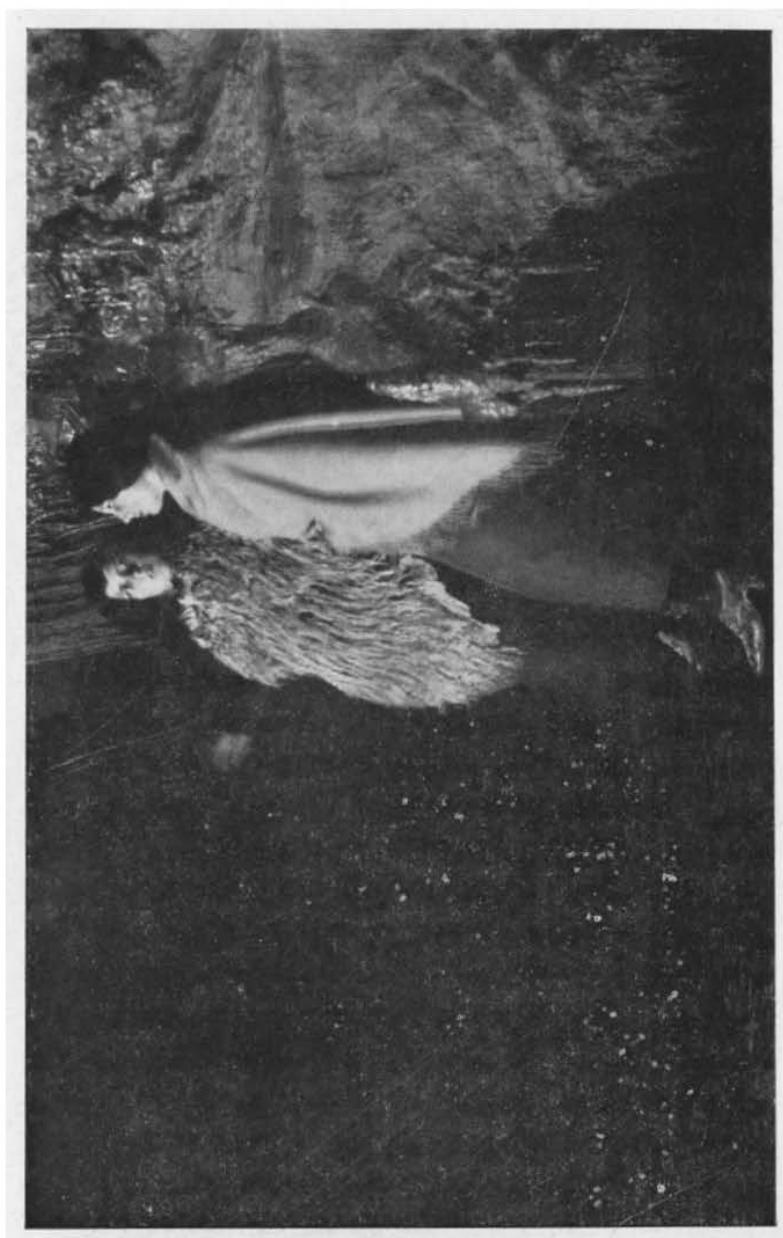


Mentre si sale per questa scala, si può osservare, a destra, il profilo della testa di un enorme **pesce cane**, che si protende nel vuoto, ed a sinistra una pigra **testuggine**, che pare si svegli or ora dal letargo invernale, poichè incomincia timida a sporgere dal duro guscio la sua testolina.



E poco appresso, sempre sul lato destro, si apre l'adito al **Labirinto** dedicato a **Diana**, della quale già l'antico Catullo cantava la cura protettrice dei monti, delle valli remote e dei fiumi:

O Latonia, maximi
Magna progenies Iovis,
Quam mater prope Deliam
Deposivit Olivam,
Montium domina ut fores
Silvarumque virentium
Saltuumque reconditorum,
Amniumque sonantum.



Il Laberinto di Diana.

È una nuova diramazione della Caverna; e sul limitare par di sentire somnesso l'invito della Dea :

Non vi spiaccia entrar ne le nascose
Spelonche, ove ho la mia secreta sede ;
Ch' ivi udrete da me non lievi cose
E ciò ch'a voi saper più si richiede. »

(Ger. Lib. — XIV).

Non vi si poteva dare un nome più appropriato. Sono cinque Gallerie, che si incrociano in tutti i sensi. Ora si sale, ora si discende ; ora è un passaggio stretto e basso, ed ora è un antro grandissimo ; poi è una spaccatura enorme, che si apre nella volta o nelle pareti, una tetra voragine, che si presenta accanto al sentiero, od un gruppo di stalattiti, che dall'alto si protendono al suolo. Tutto si segue con una varietà continua, e che invita a proseguire sempre più avanti. Per ora però non è ancora abbastanza esplorato, quindi non si consiglia di affrontare tale escursione, a meno, che uno non sia pronto ad esporsi a passi difficili ed a dedicarvi altre quattro o cinque ore di faticoso cammino.

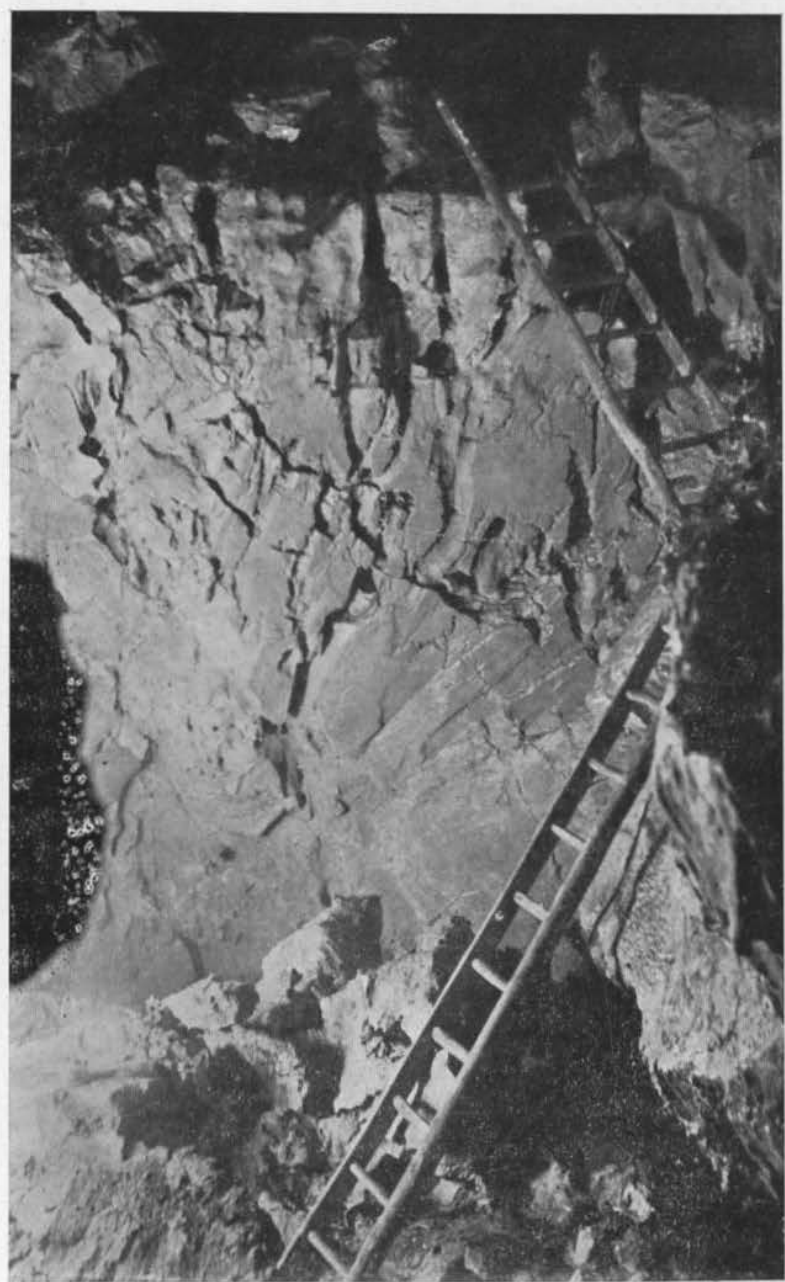


E siamo al **Refettorio**. Non già, che vi siano le tavole imbandite fra il profumo dei fiori, con fasci di luce pioventi dai doppiieri e dai lampadari di Venezia e con i valletti agli ordini degli ospiti, come trovavano i fortunati eroi

dell'Ariosto, o come avvenne a Solimano guidato dal Mago Ismeno :

In sotterraneo chiostro al fin venieno,
E salian quindi in chiara e nobil sala.
(Ger. Lib. — XIV).

Ma semplicemente, perchè è il luogo meno disadatto per prendere un po' di riposo, e per confortare anche un po' lo stomaco, che, al fine, ha anche i suoi diritti, quando i visitatori non vogliono esser paghi di una escursione a volo, ma desiderano di osservare tutto minutamente, non badando alle ore, che fuggono veloci. Qualcuno si adagia sopra una sporgenza della roccia; altri sopra un grosso macigno; altri accosta, come meglio può, un sasso, vi stende sopra un fazzoletto, quasi per addolcire le sporgenze, ed anche il suo sedile è pronto. Si stendono per terra due giornali vecchi, vi si vuotano sopra i canestrini, e *la table est parée* nella bellissima sala improvvisata, senza il rituale *s'il vous plait, Messieurs*. E quel po' di ben di Dio vien tosto consumato fra la più schietta allegria condita dai commenti sulle meraviglie osservate, e dai frizzi sulle impronte di fango, che più o meno larghe uno ha riportato sul proprio vestito. Frattanto, mentre il geologo impenitente solleva spesso gli occhi a quella enorme spaccatura, che gli si apre sopra la testa ed a quelle pareti erose dall'acqua, che



Il Passaggio alla Galleria Giulio Verre.

gli danno tanto a pensare, i suoi compagni fanno le matte risa al profilo della **Strega**, apostrofandola con quell'arguto Epigramma di Catullo:

Salve, nec minimo puellae naso,
Nec bello pede, nec nigris ocellis,
Nec longis digitis, nec ore sicco
Nec sane nimis elegante lingua.

Non ispirato, certo, da un'avvenenza attica.

IV.

TERZO TRATTO.

GALLERIA DELLE ROVINE.

Il passaggio alla Galleria Giulio Verne ♣ La Sala dei Minatori ♣ La Testa del Cinghiale ♣ Statua della Madonna ♣ La parte più orrida della Caverna ♣ Il Granellino di Sabbia ed il Fantoccio da Bazar ♣ Il passo del Notaio.

Di qui si riprende una nuova ascesa con molti gradini scavati nella terra indurita e nella roccia; ed ecco presentarsi, dal lato di sinistra, due giri di scala a piuoli, i quali vanno ad imboccare una grandissima apertura, che si scorge molto in alto, e che si perde nell'oscurità, poichè, per la distanza, non vi possono ancora arrivare i raggi delle nostre lampade. Più tardi visiteremo quest'altro ramo, che viene chiamato **Galleria di Giulio Verne**.



Per ora occorre proseguire l'ascesa della scalea; e dopo non molto cammino, si apre, sempre a sinistra, un'altra Galleria, che prende per una dolce discesa, qualche volta coperta di uno straterello di fanghiglia, per causa dello stillicidio. Ad un tratto piega bruscamente a destra, e siamo nella **Sala dei Minatori**. È una piacevole digressione. Un corridoio assai lungo, dalla volta non tanto alta, silenzioso e raccolto, ornato di magnifiche stalattiti e stalagmiti, che poi si apre in un antro assai spazioso, chiuso al fondo da altre stalattiti, che dalla volta si riflettono in un limpido specchio d'acqua.



Appena svoltato, ci fermiamo, quasi con un repentino senso di paura. Nulla; si finisce poi col riderne di cuore. Da sinistra, poco alto dal suolo, si protende avanti la **Testa del Cinghiale**. Come inseguito dal nemico, rivela nella tensione dei muscoli e nell'angolosità delle forme tanta ferocia, che male a noi, se non fosse soltanto una roccia.



Maria ne piove al cor dolci scintille,
Qual sopra un fior di fresca primavera
Cadon dell'alba l'odorose stille. V. MONTI.

Passiamo oltre, e tosto gli sguardi sono fis-

sati estatici ad un punto solo. Laggiù, a sinistra, è una visione nuova, che si ci affaccia improvvisamente, con una grazia sovrumana, e che è un forte contrasto colle figure di animali mostruosi e con tutti gli altri scherzi della roccia, che finora abbiamo incontrati. Ci appare come una Madonnina, seduta, col Bambino stretto appassionatamente al collo. Io rinuncio a descriverla, e tolgo di pianta la viva pittura, che ne ha fatto il primo illustratore della Caverna, il coltissimo pubblicista Avv. Gio. Battista Bertone. « Il terreno si è rialzato lievemente a forma di collinetta e sulla sommità di questa poggia un' esile e bianchissima figura. Pare avvolta in un manto. Sotto ai suoi piedi la roccia liscia è anch' essa, per un largo circolo, candida e trasparente. Strano contrasto. In tutta la sala, sopra e sotto, ai fianchi non vi è più una venatura di bianco. Il filo invisibile d'acqua, che da secoli percorre ogni senso quel ripostiglio, non ha avuto candore, che per la Vergine. E solo per Lei ha creato un' abitazione, un riparo, dinanzi alla cui meravigliosa ricchezza ogni arte umana s'impicciolisce. Intorno, intorno niente di notevole. Ma sul capo della Madonna stendesì un padiglione ampio, e sotto il padiglione le stallattiti, sottilissime, vuote, trasparenti, come vetro levigato, pendono a miriadi. La luce delle nostre candele, e più del magnesio, penetrando

fra esse, vi si infrange in mille guise, assumendo tutti i colori dell'iride.

» È uno sfolgorio di guizzi e di scintille, una gloria di luce. La **Madonna** non ebbe mai, in nessun tempo ed in nessun tempio, l'omaggio di una reggia più sfarzosa. »



Pare, che questa Galleria sia dedicata alla Madonna,

Madre di dolci affetti e dolce cura
Dell'uom che varca pellegrino errante
Questa valle di esiglio e di sciagura.

(V. Monti).

Chè poco appresso, in uno speco un po' remoto, a destra, è un'altra immagine di Lei, che si presenta allo sguardo con non meno grazia e forse con maggior sfarzo negli ornamenti del trono. Offre poi la qualità speciale, che si può osservare da diversi punti, e con varie sorgenti di luce, senza però che si perda affatto quell'armonia di linee e di curve, che la fanno apparire come la vera espressione della idea sublime della Vergine assorta nel silenzio della preghiera.

Un'altra particolarità, che risalta in questo antro, è, che vi si vedono molte concrezioni calcaree, le quali contengono buona parte di terriccio, che dà loro un colore bruno-rossastro, e toglie loro quella translucidità, che è una qualità bellissima di queste opere della natura.

Ciò fa supporre, che in quell'angolo siamo assai vicino al suolo esterno, tanto, che l'acqua non può dappertutto filtrarsi abbastanza attraverso la roccia.



Frattanto, col ricordo delle dolci figure, rifacciamo i nostri passi per riprendere l'ascesa del ramo principale e proseguire ormai decisamente nella seconda parte della Caverna; la parte più orrida e detta perciò la **Galleria delle Rovine**, o, come altri ha voluto chiamarla, del **Sogno di Dante**, quasi che il Grande Poeta si sia qui ispirato, quando cantava:

Era loco, ove scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch'eramo,
Tal, ch'ogni vista, ne sarebbe schiva.

Io non so, se penna umana sia capace di descrivere l'orridezza del sito, il disordine caotico, che ci si presenta allo sguardo. Pare, che un immane cataclisma abbia scosso quel suolo, ed un terremoto spaventevole abbia fatto sussultare tutta la montagna e ne abbia sconvolte le viscere. La volta altissima è percorsa in tutte le direzioni da grandi spaccature, che ora si inseguono, ed ora si incrociano.

Le pareti paiono formate di enormi blocchi gettati alla rinfusa solo da una grave convulsione della natura, o da una mano onnipotente, e saldati in qualche angolo colle incrostazioni

dai filtri d'acqua, che attraverso a quei fessi si sono aperta una via.

Il suolo non è, che un ammasso di rocce spaccate e tirate giù dall'ingiuria del tempo e dal lavorio dell'acqua, come schiantate da un'immane bufera, dalla volta e dalle pareti. I massi dagli spigoli irti e taglienti si accavalano confusamente gli uni sopra gli altri e danno l'idea del mare in tempesta e di una danza macabra.

Attraverso a questi massi marmorei si apre il sentiero sempre un po' incerto; e nella cavità cominciano a trovarsi delle ossa di animali vissuti in tempi antediluviani, lasciando pensare, che molti altri di questi avanzi fossili siano stati seppelliti sotto tali rovine.



— **Il Granellino di Sabbia,** — dice forte la Guida; ed accenna ad un masso enorme, che ci sta sopra il capo, incuneato come una ciclopica chiave di volta, e che pare debba precipitare al basso ad ogni istante. Il geologo però ci assicura con un olimpico sorriso, lieto di poter dare un saggio pratico del suo sapere: — Ne ha già contati dei secoli in quella posizione; e ne conterà ancora tanti altri.



La guida ha poi a questo punto i suoi aneddoti particolari e molto esilaranti da raccontare,

e con questo risveglio di buon umore si riprende il cammino, per dare un'occhiata a quelle grandi stratificazioni perfettamente orizzontali, che si scorgono nelle gigantesche pareti, mentre altri sorridono all'osservare quel **Fantoccio da Bazar**, che in fondo non è che la testa di una divinità africana, come sanno modellarla col coltello nel legno i pastori nelle ore di ozio. Si cammina sempre sulle frane e si apre la **Scala dell' Inferno**, sempre tra

Enormi pietre, che ti vedi innanzi
Bianche, diritte, come
Tumuli di giganti. (ALEARDI).



Improvvisamente pare, che si chiuda la via. Siamo giunti al **Passo del Notaio**. Che cosa ci abbia a fare il R. Notaio, qui, non lo saprei bene spiegare, a meno, che un bello spirito abbia voluto dare a questo passo il nome del benemerito pubblico ufficiale per il fatto, che la volta si abbassa improvvisamente, e, se uno non fa attenzione in tempo, corre pericolo di darvi della testa e fare lì per lì un involontario testamento.

Poco dopo varcato questo passaggio, incomincia una discesa, che quasi corrisponde a quanto si è salito poco anzi. Una serie di rozzi scalini intagliati nel masso addolciscono la ripidità del declivio, che si aggira attorno ad

un masso enorme, e la scena muta completamente. Stiamo per entrare nella **Necropoli**; e con questa si apre la terza parte della Caverna, la Ossifera.

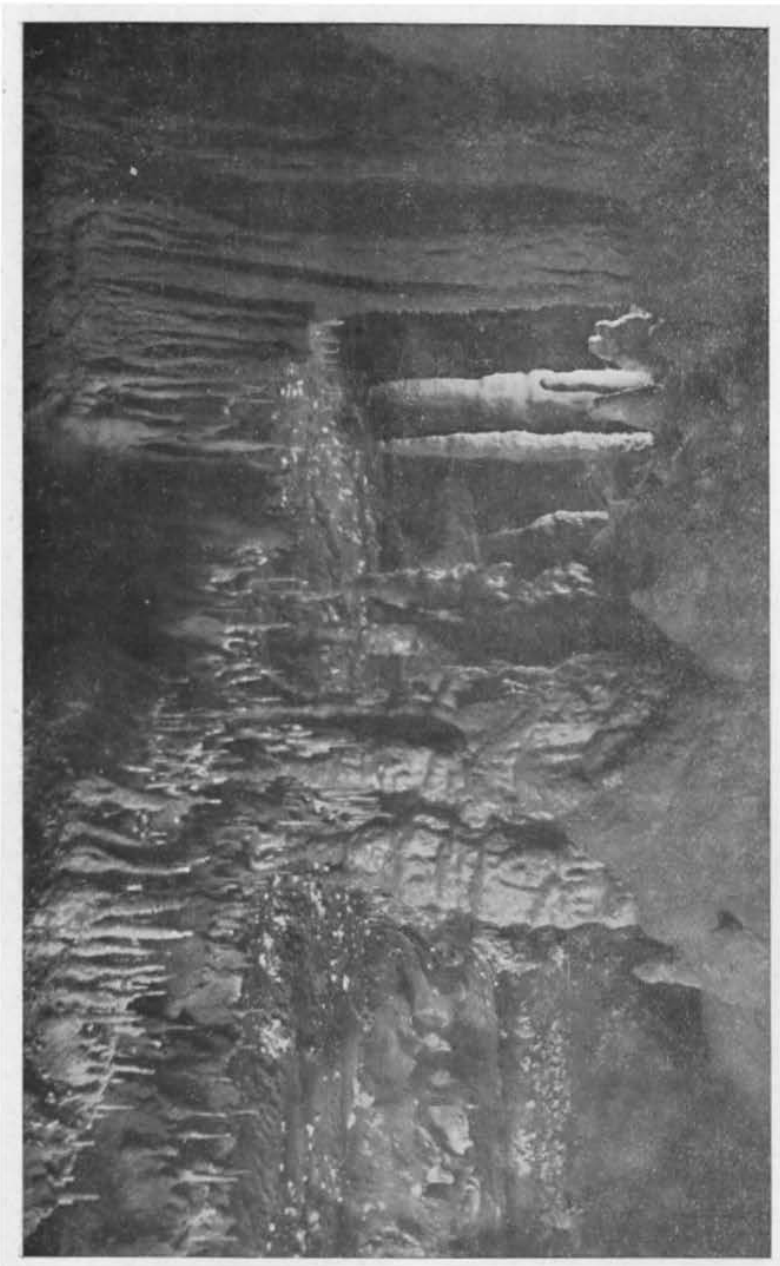
V.

QUARTO TRATTO.

LA GALLERIA DEI FOSSILI.

La Necropoli ✱ Il Ghiaccio di Ginevra ✱ L'Albero e l'Antro di Dafne ✱ La Reggia dell'Ursus Spelaeus ✱ Gli Animali Antidiluviani ✱ Gli ossami della Caverna ✱ Il Trono di Visnù ✱ Le Pagode Chinesi ✱ A 380 metri sotto terra ! ✱ Le Iscrizioni.

Sul piccolo rialzo di un rottame di roccia caduto dall'alto, dopo un breve svolto a destra, ci fermiamo; ed il nostro sguardo si abbassa sopra l'immagine di uno di quei sacri recinti, ove tutto ci parla di tristezza e di pace: **La Necropoli.** Nulla di meglio può figurare quel campo, che si prolunga laggiù, lontano, lontano, finchè arrivano i raggi delle nostre lampade. Quel piano esteso, un po' ondulato in qualche parte, quei cumuli di terreno ora messi alla rinfusa, ed ora ordinati con tramezzi di sentieri solitari, quei monumenti di tempietti, di colonne, di statue d'ogni grandezza e di ogni stile, quel tappeto erboso, che riveste gli spazi vuoti, e quello sfondo chiuso come da una



Necropoli e particolare della Reggia dell'Orso.

muraglia, sono il lavoro chi sa quante volte secolare dell'acqua, che vi giunge in mille fili sottilissimi e per mille vie diverse a noi invisibili; ma, in quella penombra di luce, in quel profondo silenzio, pare, che ci trasportino tra i cipressi ed i ricchi mausolei, che alzano le loro cime ai bei raggi del sole, come alla violenza della tempesta.



Facciamo alcuni passi, solleviamo gli occhi, quasi per scrutare la via da percorrersi al di là; ed ecco a sinistra una miniatura di Ghiacciaio. Si è chiamato il **Ghiacciaio di Ginevra**, mentre gli si poteva dare qualunque altra denominazione, e ci dà un'illusione completa nel bianco purissimo della neve, e nell'ondulazione caratteristica della superficie di quelle enormi masse d'acqua congelata, che formano una delle più forti attrattive e delle più imponenti bellezze delle Alpi.



Dal Ghiacciaio lo sguardo si trasporta ad una stalagmite di una straordinaria grossezza; direi meglio un gruppo di stalagmiti cementate fra loro, spezzate all'altezza poco più d'un uomo, e legate alla volta soltanto per un bren-dolo di cortina. Figura al vero un tronco di un

grosso albero schiantato dalla bufera a quell'altezza.

È l'**Albero di Dafne**, davanti al quale esclama Apollo pieno di rabbia e di spavento:

O formidabil vista! orrida scorza
Le belle membra asconde;
Crescono i crini in fronde,
Le braccia in rami e trasformato afferra
Il bel piede la terra. (A. GUIDI).

E dal nome della Ninfa boschereccia si intitola questa sala. Dalla volta pendono, ora snelle e sottili, ora massiccie e bitorzolute come la Clava d'Ercole, innumerevoli stalattiti, che qualche volta arrivano a baciare il suolo. Altre invece, che paiono soltanto in principio di formazione, ricoprono tutti gli spazi lasciati vuoti, come alti rilievi, che si staccano colle curve flessuose e colle delicate sfumature delle crudette pome e delle mamme acerbe e crude cantate dal Tasso e dall'Ariosto. Fatta quasi a triangolo, al fondo va sempre più restringendosi, finchè termina in una spaccatura sottile, entro cui la luce del magnesio penetra indecisa, si trasforma come in un vapore luminoso, passando in tutte le gradazioni dal cinereo chiaro al viola carico, poi si perde del tutto nell'oscurità. È questo uno degli antri più belli, non per la grandiosità delle dimensioni, ma per la ricchezza delle stalagmiti e delle stalattiti e di tutti que-

gli svolazzi e drappeggiamenti di cortinaggi, di quei brandelli di arazzi, che pendono da ogni parte, rivestendo completamente i macigni marmorei delle pareti.



E dall'antro di Dafne si passa tosto nella **Reggia dell'Ursus spelaeus**. Reggia infelice però, perchè è in pari tempo il suo sepolcro.

I primi visitatori sono rimasti fortemente meravigliati, ed hanno trattenuto il passo davanti lo scheletro di uno di questi animali preistorici, ordinari abitatori delle Caverne. Era steso per lungo in un piano perfettamente orizzontale, colla schiena un po' arcuata, nella precisa posizione, in cui può trovarsi questo animale morendo di vecchiaia, senza sentire gli spasimi dell'agonia. Le ossa non erano ancora pietrificate, ma piuttosto in istato di decomposizione, cosicchè appena toccate andavano in frantumi. Il sito occupato però era il passaggio più comodo per avanzare nella Grotta; e quindi ben presto fu tutto guasto; ed ora appena appena si riconosce il posto dai contorni descritti dal lavoro posteriore dell'acqua. Doveva essere un esemplare dei più belli, poichè, a giudicare dallo spazio occupato, non misurava meno di tre metri di lunghezza.



Entro i burron, nelle caverne oscure,
Ove la goccia paziente incide
E plasma un mondo di figure strane
Di stalagmiti e stalattiti eterne
Fur seminate l'ossa biancheggianti
Di mostri immani d'una razza ignota,
Che ancor la scienza avida cerca e ammira.

T. FERRERO — *Fiori italici.*

Nelle caverne sotterranee si trovano sovente degli ossami di animali, che ora non esistono più, e che, con termine un po' troppo generico, si chiamano antidiluviani. I Geologi sono soliti dividere la storia della terra in quattro diverse Epoche principali, delle quali l'ultima, che è pure la attuale, vien detta Quaternaria.

La Fauna, che esistette in principio di questa Epoca, si può dire, che è pure quella dell'età presente; però alcune specie di animali, già appartenenti a questa epoca medesima, sono scomparse, specialmente dal nostro Emisfero. Tra questi animali, che ora non esistono più, sono da annoverarsi il Mammuth (*Elephas Primigenius*), il Rinoceronte (*Rhinoceros Tico-rhynus*), l'Orso delle Caverne (*Ursus Spelaeus*), la Tigre delle Caverne (*Felis Spelaea*), la Iena (*Hyaena Spelaea*), ed altri diversi.

Di tali animali non restano, che i fossili; e questi si trovano particolarmente nelle terre alluvionali e spesse volte si trovano ammassati

in quantità straordinarie nelle Caverne. In queste cavità le stalattiti e le stalagmiti sono l'ornamento della volta, delle pareti, ed anche del pavimento. Ma, sotto questo intonaco, il suolo presenta frequentemente dei depositi fangosi, e, rovistando in tali depositi, si trovano le ossa di animali antidiluviani mescolate a conchiglie, a frammenti di roccia e ciottoli arrotondati. La distribuzione delle ossa in mezzo a quel fango argilloso è assai irregolare. Gli scheletri non si trovano quasi mai intieri; e le spoglie di uno stesso animale non si trovano vicino nella loro posizione naturale. Qualche volta si rinvencono delle ossa del tutto isolate e di più logorate come fossero state trasportate da grandi distanze.

Gli ossami, che si trovano più frequentemente nelle Caverne, sono quelli di carnivori dell'Epoca Quaternaria. Non è raro però trovarne anche di quelli di altri animali, perchè trasportati colà, fatti preda dei più feroci.

Una delle cause, per cui si incontrano tali spoglie nelle Grotte, è certamente dovuta alle correnti diluviali. Ma, oltre di questa, ve ne possono essere alcune altre. Alcuni Geologi hanno supposto, che questi antri abbiano servito di rifugio ad animali, per difendersi contro i più feroci, e ad altri feriti od ammalati. Anche attualmente gli animali colti da malattia o feriti mortalmente cercano sempre scampo nelle ca-

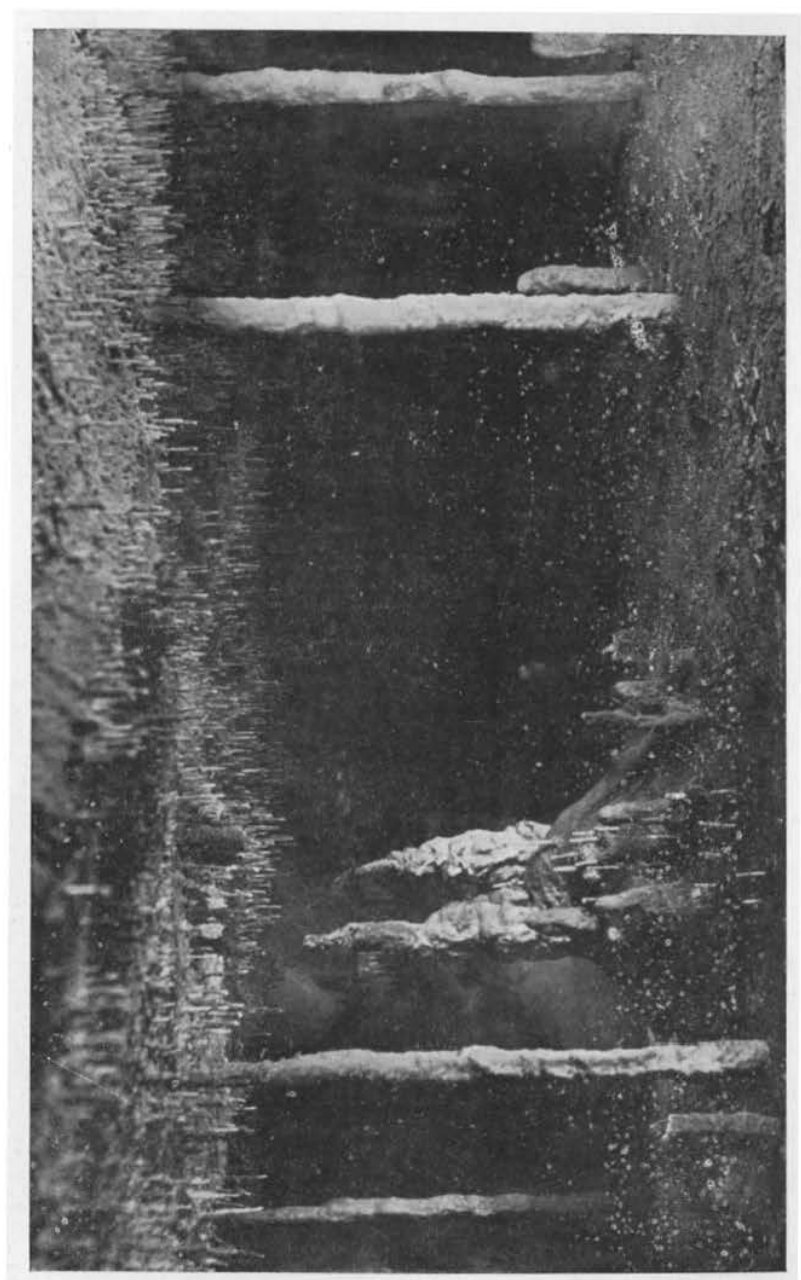
vità delle roccie o nei tronchi cavi degli alberi, per ivi morire.

Inoltre tali recessi servivano di abitazione ordinaria a quelle formidabili fiere; quindi è anche a credersi, che ivi trovassero la morte. Trasportandovi poi la loro preda da divorarsi con comodo o per alimentare i loro nati, è facile spiegare, come vi si trovino anche delle ossa di altri animali tutt'altro, che pacifici alleati delle Iene e degli Orsi.



La Grotta del Caudano presenta anche un lato interessantissimo alla scienza, per le ossa, che vi si rinvencono. Quantunque debbano ancora essere sottoposte ad uno studio diligente e pazientissimo, e quantunque molto resti ancora a fare, per esaminare i più minuti nascondigli, per arricchirne la collezione, tuttavia si può dire fin d'ora, che tali spoglie sono dell'Orso Speleo; perocchè i denti che furono rinvenuti sono appunto di questo feroce mammifero. Uno studio più completo però potrà stabilire, se ve ne siano anche di altri animali. Così si potranno avere delle cognizioni molto importanti sulla esistenza e sulle abitudini di quelle fiere, che in tempi remotissimi hanno vissuto in queste vallate.

Del resto è assai caratteristico il fatto di trovare anche in questa Caverna tali ossami



Il Trono di Vísnu.

frammischiati al fango, alle scheggie delle rocce ed a ciottolini levigati e del tutto disordinati. Così fa supporre, che siano stati anche in balia delle correnti.

Frattanto occorre accennare, non fosse, che per incidente, che di ossa finora non se ne sono trovate in altre parti della Grotta, fuorchè nelle accennate e per un'estensione assai limitata. È a sperarsi però, che se ne troveranno ben altre in punti diversi, che non sono ancora stati esplorati. Del resto poi è assai strano, che queste spoglie si trovino in questo sito. Perocchè dallo studio dei due ingressi conosciuti, si può affermare, che per queste vie non potevano entrare, sia per la presenza dell'acqua e sia per la ristrettezza di qualche passo, che ha richiesto il piccone ed il martello, perchè potesse passarvi una persona. Inoltre tali animali, come si potè osservare meglio in altre Caverne, non erano soliti ad inoltrarsi tanto avanti; ma si fermavano a poca distanza dall'ingresso.

Si crede pertanto, che non molto lontano si aprisse qualche altra via, che finora non s'è ancor potuto scoprire.

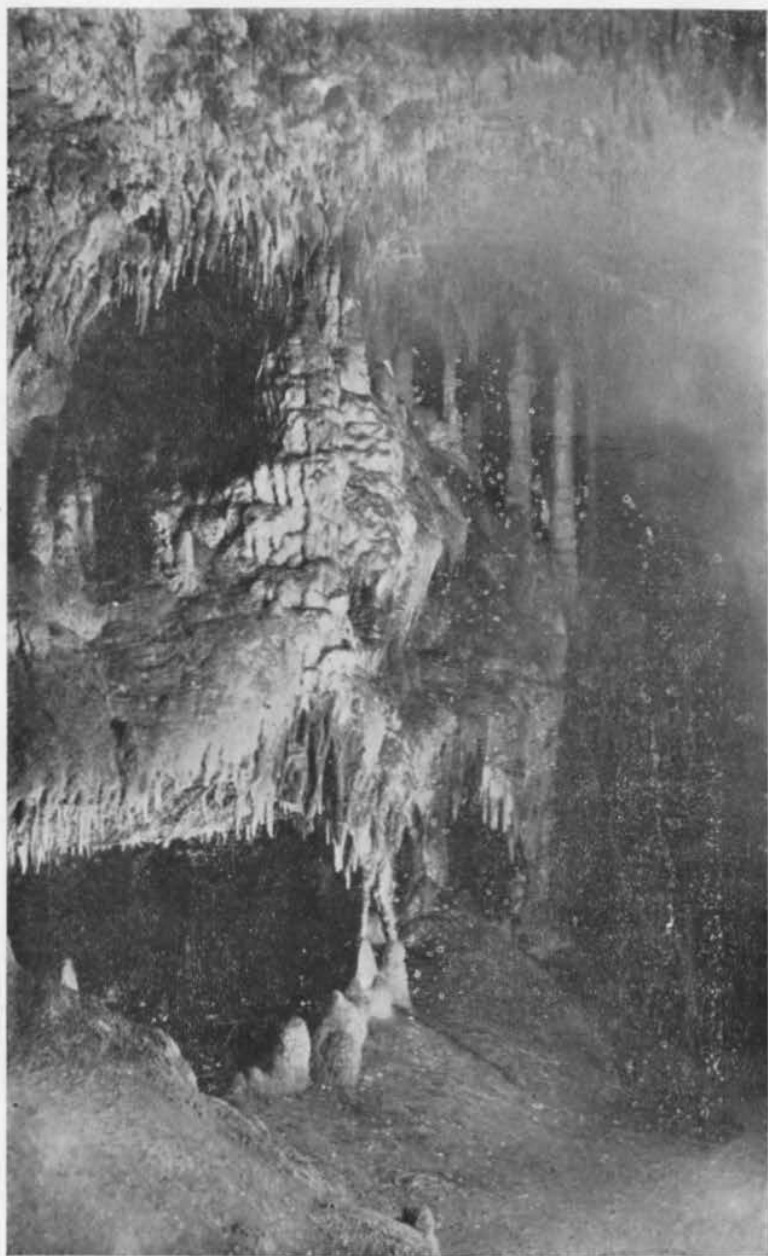
Finora non si rinvenne alcuna traccia di conchiglie nè sciolte, nè conglomerate nella roccia, come se ne trovano in altri luoghi. Ed uscendo dal campo dei fossili entriamo nella sala del **Trono di Visnù**.



Un trono, che non si alza dal suolo, ma che è tanto più ricco per il baldacchino, che lo sorregge, e le colonne, che lo adornano e paiono di sostenerlo. È una particolarità, che colpisce a prima vista, e desta la più grande meraviglia. Pare di essere trasportati d'un tratto in quei Templi della China, chiusi nel mistero, d'uno stile tutto proprio, dalle pareti e dalle colonne tutte rabeschi e bassi ed alti rilievi, che non lasciano più uno spazio vuoto tanto largo, come la palma della mano.

Sopra un piano perfettamente a livello ed assai lungo, ricoperto da un finissimo tappeto, si avvanza, ad una certa altezza, un masso enorme dalle forme quasi simmetriche, il quale per due lati soltanto resta infisso nelle pareti della Caverna, che va restringendosi, e al di sopra si confonde colla volta.

Sorprende vivamente come possa stare in quella posizione, che a noi pare quasi contro le leggi della Statica, tanto più, che figurano di tenerlo su cinque colonnette alabastrine, bianchissime, trasparenti e tanto esili, che basterebbe un colpo di mazza da passeggio a gettarle a terra. Dall'alto pendono migliaia di stalattiti; tutte piccolissime, fino a parer taluna a penne d'oca, a fuscilli o canapùli, e, come questi, internamente vuote, leggere e fragilissime. Le pareti tutte ricoperte di un leg-



La Pagoda Chínese.

gero strato di calcare a trine, merletti e ad arazzi.

Due stalagmiti un po' tozze, e che si danno un vicendevole amplesso, figurano, un po' di lontano, l'Idolo supremo della China. È seduto per terra, come se lo figurano quei popoli, quasi, che le loro divinità abbiano le stesse usanze dei mortali.



E non è solo l'immagine di Visnù, che in questa parte della Caverna ci ridesta il pensiero delle fantasie orientali e dei sogni delle Mille e una Notte.

Pare, di essere trasportati, per sorpresa, in una contrada di una di quelle città sacre, a cui è vietato l'ingresso ai forestieri che sono tenuti profani. Il lungo corridoio piano e regolare si avvanza nel silenzio misterioso. A destra si susseguono le Pagode e i Monumenti funebri dalle forme più ardite e scapigliate, dalle cupole maestose e dalle guglie ad ombrelli siamesi; e ne formano ornamento colonne di tutti gli stili, pensiline leggere e fregi con intrecci di figure di piante, di fiori e di esseri semi-animaleschi e semi-umani, che ricordano i Fauni e le Sirene.

È un sogno, che dura sino al fondo della Grotta. È una bellezza esotica, che ci trasporta lontano, lontano; e pare, che la natura, la quale quivi parla il linguaggio della verginità più

pura, abbia voluto racchiudere al fondo quelle sorprendenti rarità di altri paesi, per darci il colmo della illusione, o quasi per nasconderle maggiormente nell'oscurità del mistero. Vinti dalla meraviglia, ci viene allora spontanea la domanda, che, nella Gerusalemme Liberata, Ubaldo rivolge al Mago sua scorta:

« Deh, Padre, dimmi ove noi siamo, ed ove
Ci guidi, e tua condizion ne spiega;
Ch'io non so se 'l ver miri, o sogno, od ombre;
Così alto stupor il cor m'ingombre. »

al quale tosto quegli

Risponde: « Sète voi nel grembo immenso
De la terra, che tutto in sè produce;
Nè già potreste penetrar nel denso
De le viscere sue senza me duce.
Vi scorgo al mio palagio, il quale accenso
Tosto vedrete di mirabil luce. »

La guida nostra non risponde coi versi del Tasso; ma la risposta sua non è molto diversa:

— **A trecento ottanta metri sotto terra!** —

Forse le sue parole avranno un po' di esagerazione; poichè una misura rigorosa finora non s'è ancor fatta. Ma, dalle osservazioni sommarie però, risulta, che della roccia al disopra del nostro capo ne abbiamo tanta che al pensarvi ne viene la pelle d'oca.



E colà, al fondo, è anche il sito prescelto dai visitatori, per le iscrizioni.

Si contano a centinaia le firme, in tutti gli stili ed in tutte le sfumature di calligrafia. Altre

sono isolate; altre invece sono accoppiate con qualche detto in prosa od in versi, che per lo più esprimono la meraviglia e l'entusiasmo per le cose vedute.

Fraasi laconiche, che racchiudono i più entusiastici ricordi. Altri, pensando, che forse non sarebbe mai più ritornato, ha voluto lasciare il suo nome per dimostrare, che non avrebbe mai dimenticato quelle bellezze grandi e strane. Altri, non sapendo esprimere l'abbondanza dei pensieri e la pienezza degli affetti suscitati in lui da quelle meraviglie sotterranee, con una firma ha voluto manifestare l'intima sua soddisfazione, e lasciare colà un'arra per un prossimo ritorno. Monumenti passeggeri però. Quanto sono caduche le cose umane!

Quelle iscrizioni, che, nella mente delle autrici e degli autori, dovrebbero sfidare i secoli, hanno poca durata; chè l'umidità ben presto le fa svanire, per dar posto ad altre nuove.

Possano quei sentimenti d'entusiasmo essere più duraturi!

Una, del resto, che è conservata in tutta la sua freschezza e ferma tuttora l'attenzione dei visitatori, è quella dettata dalla Contessa Lorenzina Mazé De La Roche, la quale

volle imprimere col proprio pugno
sopra la stalagmite esistente nella
Maravigliosa Grotta del Caudano
la sua firma a perenne memoria.

Plauso vivissimo alla Nobile Patrizia Torinese; poichè dessa, giustamente apprezzando le rarità, che la terra ha tenuto finora sì gelosamente chiuse nelle sue viscere, in questa piccola valle, ha saputo dire tutto l'entusiasmo che può provare una mente elevata di artista davanti alle sublimi bellezze del creato, come davanti alle più grandi opere dell'umano ingegno.

Frattanto si consulta il Barometro: 69,50; siamo a m. 760 s. m. Non siamo, che a m. 30 al di sopra dell'entrata. Si osserva anche l'agomagneto: taglia l'asse longitudinale con un angolo d'inclinazione di 45° a Ponente e di 135° di declinazione da Oriente. Quindi anche quest'ultimo tratto è diretto verso N. E. ossia verso il Serro. Il Termometro segna 12,10 centigradi. Sono le ore 15 del 27 Febbraio 1913.

Ed ora, voltando sui propri passi, si ribatte per un buon tratto la via già fatta, per andar a visitare la grande **Galleria Giulio Verne**.

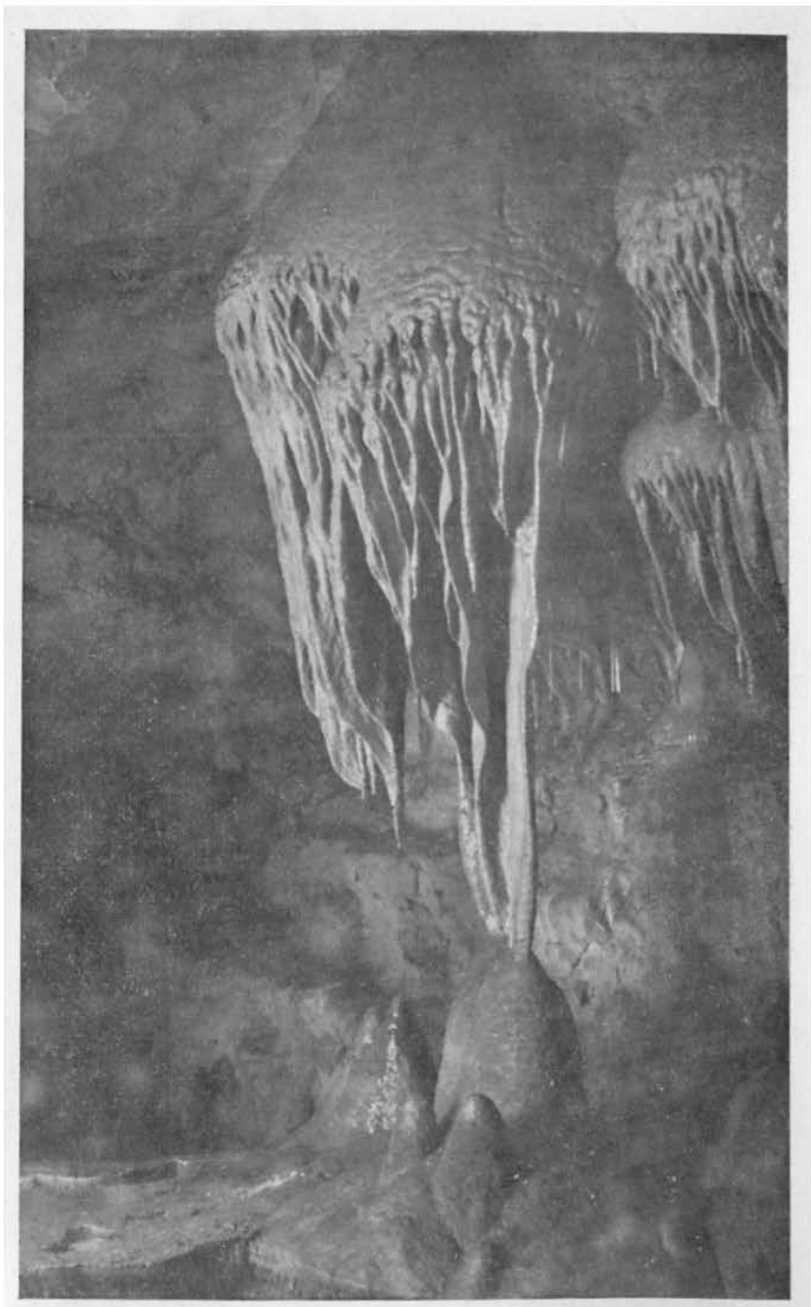
VI.

GALLERIA G. VERNE. ♣ PRIMO TRATTO.

SALONE DEL DRAPPO ARMONICO.

Le Scale ♣ Il Drappo Armonico ♣ Ramo inesplorato o l'Antro di Circe ♣ La Cupola Issel ♣ Un passo stretto.

Nelle prime escursioni era difficile l'accesso a questa nuova diramazione. Occorreva arram-



Il Drappo Armonico.

picarsi tra gli scogli e strisciare per un buon pezzo sopra stratificazioni sporgenti a modo di cornicioni. Ora però sono scomparse tutte le difficoltà. Con due rampe di scala si arriva ad un ripiano sormontato da una volta altissima. Occorre, da principio, tenersi molto a destra. Il passaggio è assai comodo; ma bisogna star in guardia da una voragine, che si apre dall'altra parte.



Arriviamo alla Sala del **Drappo Armonico**. A sinistra, un po' in alto, appare una coperta gettata alla rinfusa sopra una sporgenza della roccia. Cade tutto all'intorno, con lunghe e grosse pieghe, di cui la più grande arriva a baciare una tozza stalagmite, che si alza stentatamente dal suolo dalla forma di una granata. Nel discendere vanno avvicinando le loro estremità, e presentano quasi la figura di una Lira rovesciata, mentre ciascuna rende un suono particolare, come una corda armonica. Una Cetra primordiale, quale poteva essere quella di Orfeo, che si traeva appresso perfino gli animali, colla soavità delle melodie che sapeva cavare dal suo strumento.

E a te, felice Orfeo, primo le Grazie
Compartiano quel suono, onde a più mite
Viver addur l'umana plebe errante
Infra ciechi delirj. (U. Foscolo).

Il mio pensiero corse a lui, nel ricercare il suono da quelle corde così rigide e strane, formando il dubbio, per associazione di idee, se mai gli Orsi fossero stati attratti nella Caverna dall'armonia di quell'informe strumento toccato da lui o da qualche altro Fauno.

Le note sono molto sonore, limpide, e rendono quasi tutta la Gamma. Quella più profonda è il *La* grave. Poi viene la dominante *Mi*, nell'ordine ascendente, il *Si* ed altro *Mi* ottava. Diverse altre note vengono rese, ma ora mi sfuggono. Non dimentico però, che al toccarle con movimento ritmico, usando per plettro la chiave di casa, venne spontaneo il ritornello di una Canzonetta Napoletana, e fu tosto un coro generale:

Ah! suspira, suspira, suspi...

'St' uocchie nire me fanno murì!



Non lungi dal Drappo Armonico, in un caos di cunicoli, di spaccature e di enormi macigni, si apre un nuovo ramo, che, a differenza degli altri, anzichè prendere per una via quasi orizzontale, scende per una ripidissima china. Alcuni coraggiosi hanno già tentato la discesa, riportando d'aver osservato non minori meraviglie, che nelle altre Gallerie. Ma sino al fondo per ora non è ancor arrivato nessuno.

A parte gli ingombri di spine, di caprifichi e di pruni, l'ingresso pare quello della classica Grotta di Montésino, entro la quale si fece calare il coraggioso Cavaliere errante Don Chisciotte della Mancia, così risoluto di esplorare quella profonda voragine, che alle prudenti osservazioni del suo scudiere Sancio Pancia rispondeva secco, secco :

« Cingi e taci, che a me unicamente è riservata un'impresa così strepitosa, come è la presente. »

Quasi si vorrebbe chiamarlo collo stesso nome di Montésino, se non si andasse incontro alla taccia di confondere una invenzione molto originale con una realtà, che ci sta davanti allo sguardo. D'altronde però i pochi, che già vi sono scesi, insieme alle rarità delle stalattiti e delle stalagmiti, non hanno incontrato il venerando vecchio dalla barba bianchissima e lunga sino alla cintola, noto nel mondo come specchio dei cavalieri innamorati e valorosi del suo tempo, e per aver cavato con un pugnale il cuore del suo grande amico Durandarte, per inviarlo alla Signora Belerma, e colà trattenuto per incanto del Mago Merlino. E neppure hanno fatto parola del comico incantamento della senza pari Dulcinea del Toboso.

Lo chiameremo quindi l' **Antro di Circe**. Così basterà il semplice nome a giustificare il — Di qui non si passa. —

Più tardi si praticherà un comodo passaggio, così, che possa essere aperto ai visitatori, senza alcun pericolo. In compenso sarà loro devoluta la facoltà di cambiarne il titolo in un altro, il quale piuttosto, che incutere paura, ricordi poi qualche particolarità più importante.



Di fronte si innalza maestosamente una graziosa **Cupola**. Si è dedicata al nome dell' Illustre Prof. **Issel**.



Al di là si trova il **Salone Giulio Verne**, propriamente detto. Vi si accede per due vie. Chi ha l'animo di dare la scalata ad una parete un po' in pendenza, aiutandosi delle sporgenze, che se ne distaccano, per valicare una piccola altura, che pare una sella ad arcioni giganteschi, a destra della Cupola Issel, si trova tosto nel secondo antro. Gli altri hanno da piegare un po' a sinistra, e descrivere poi un arco verso destra, studiando ben bene il passo tra le stalattiti. Ve ne ha una selva, e paiono messe là apposta, per sbarrare la via, e mentre, che ciascuna

Fa di sè bella ed improvvisa mostra

(ARIOSTO).

sembra che lancino una superba sfida al pietraio ad alzare il martello contro di loro, per

agevolare il passaggio. Il Guanto però non sarà mai raccolto dagli avversari; chè, a preferenza di recare qualche sfregio a quelle vergini bellezze, si preferirà sempre la strettezza del passo. Tanto più, che non è lungo, e che chiude sempre più nel mistero la spelonca, in cui si entra.

È intitolata a Giulio Verne questa parte della Caverna, che, senza dubbio, è una delle più belle, per dire, con un nome, quanto vi può essere di strano e di fantastico, e per esprimere quell'insieme di meraviglie naturali, che si svelano improvvisamente al visitatore, oltrepassando di gran lunga la sua immaginazione; chè, dal suolo alla volta ed alle pareti, tutto desta la più grande ammirazione.

VII.

SECONDO TRATTO.

IL VERO ANTRO GIULIO VERNE.

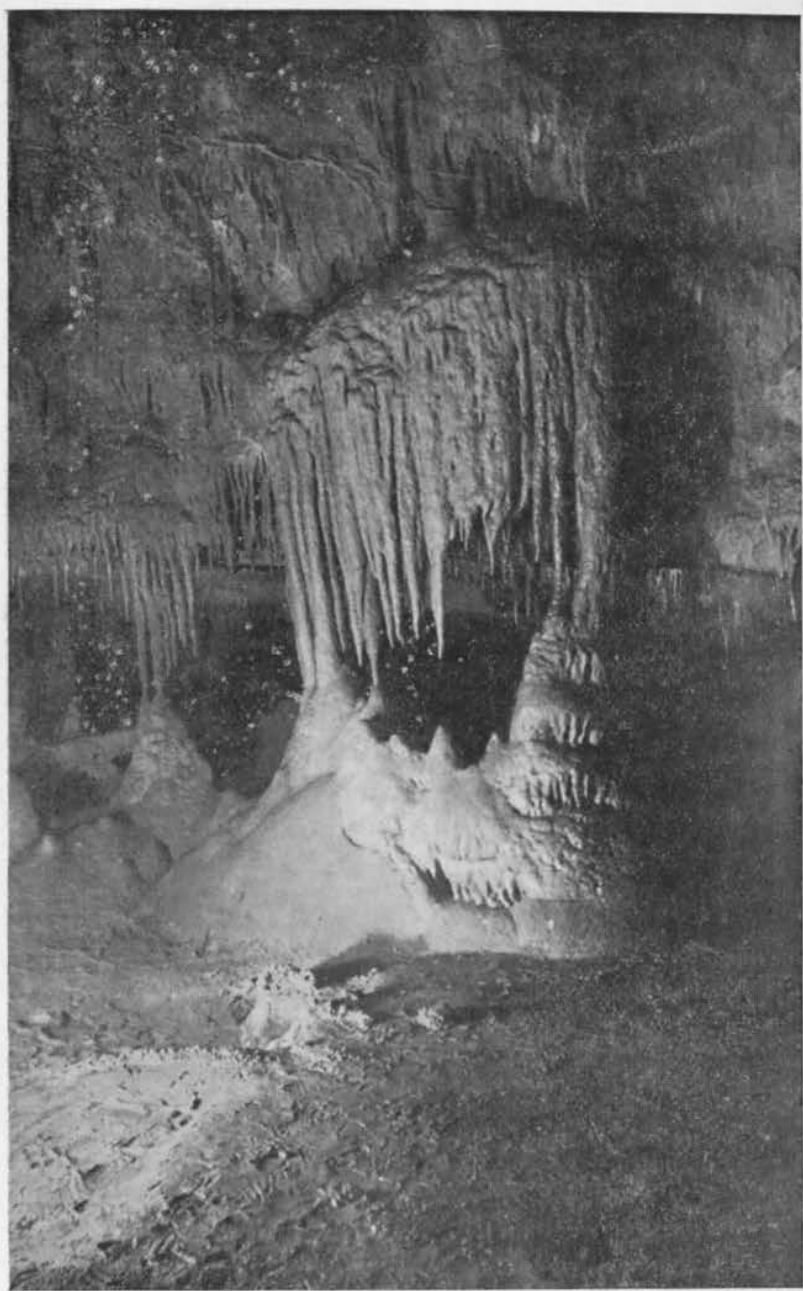
*Le Campane di Corneville * Il Verone delle Fate
* Il Battistero * La Colonna Miriam * Le
Vaschette * La Colonna Bruno * Gli Occhiali
dello Chauffeur * Le Gole del Lupo * Il Bal-
dacchino Regina Elisabetta * Passaggio al Ramo
superiore * La Mimosa e la Biblica Columba.*

Dove s'è incantucciata la guida? Ecco quel lume, che si va perdendo là dalla parte di sinistra, sotto quella volta, che si abbassa sem-

pre più. Tosto ci giunge all'orecchio un suono, come di diverse piccole campane. La guida è là, che passa dolcemente la sua bacchettina di acciaio sopra quelle stalattiti disposte in ordine perfetto. Sono le **Campane di Corneville**. Bisogna però essere paghi di sentirne il suono e vederle così in lontananza. Non si consiglia di avvicinarle, per non correre pericolo di ferirsi il capo.



Si svolta invece un poco a sinistra, e si resta quasi di fronte all'ingresso. Si osserva il **Verone delle Fate**. Sulla parete, più in alto, pende un'ampia cortina, seguendone le sinuosità capricciose, ornata di pizzi, di cordoncini e di balze, che appena fissi per un lembo alle sporgenze, paiono folleggiare ai buffi del vento. Poi è una lunga fila di stalattiti disposte in bell'ordine, delle quali qualcuna arriva sino a terra, lasciando così degli spazi, che possono scambiarsi con bizzarre finestre. Al di là si apre nella parete un lungo antro, che si confonde colla seconda via d'ingresso, velato dall'oscurità. Si ottengono dei meravigliosi effetti di luce ponendovi una forte lampada a magnesio. E, potendosi, senza difficoltà, passare al di dietro, uno può anche fare ai suoi compagni di viaggio la bella sorpresa, di apparir loro col busto incorniciato da un capolavoro, attorno a cui



Il Verone delle Fate.

la natura ha già impiegato migliaia d'anni senza averlo ancora compiuto.



Pieghiamo ancora a sinistra, ed eccoci al monumentale **Battistero**. Dal pavimento sopra un piedestallo formato da un gruppo di stalagmiti in principio di formazione e dalla figura di chiocciole, si stacca una colonna e si innalza sin quasi alla statura di un uomo. Essa è sormontata da una cupola, dalle cui basi partono tante stalattiti di diversa grandezza, che discendono giù, raggiungendo qualcuna il suolo e formando in tal modo un ricco fregio alla colonna principale. Il cupolino è sormontato da una guglia, che si innalza su, mentre le stalagmiti le si protendono dall'alto come affettuose sorelle.



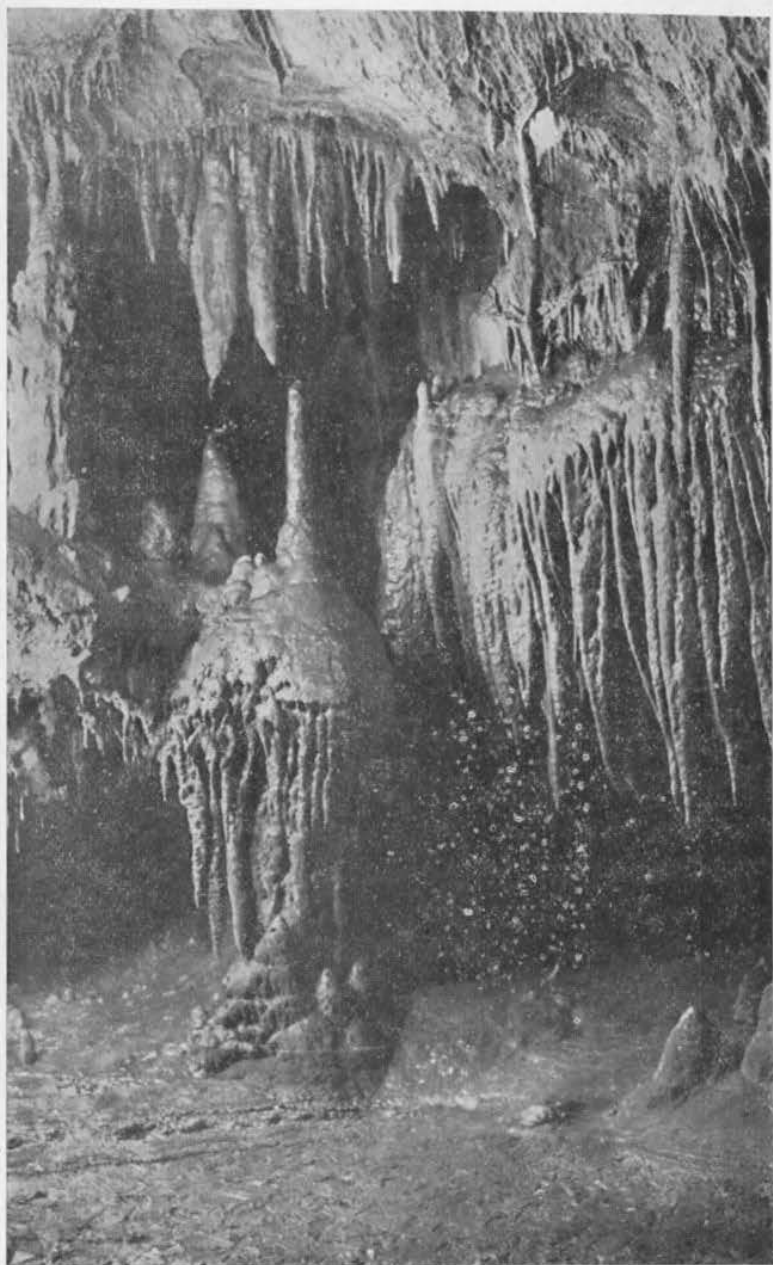
Sulla sinistra, sopra una sporgenza della roccia tutta ricoperta di incrostazioni, torreggia una colonnina di stile moresco d'un effetto molto imponente. S'è chiamata la **Colonna Miriam**, trasportandoci il nome, come lo stile, altra volta tra le meraviglie dell'Oriente. A destra è una selva di stalattiti dalle forme più disparate, che pendono dalla volta e specialmente dai borni. Sono gettate nel più fantastico disordine; ma sono sempre un bellissimo particolare dell'antro.



Ed ecco le **Vaschette**. Se ne trovano nella Necropoli e nella Reggia dell' Orso. Ma nella Galleria Giulio Verne si possono osservare più facilmente. Sono laghetti in miniatura, chiusi dagli orli bassi e pieghettati a gorgiera di conchiglie assai grandi e schiacciate. Qualche volta sono piene di acqua, specialmente in primavera. Ed allora l'effetto è più fantastico. I lumi vi si riflettono come in uno specchio; ed al cadervi di una goccia si agitano fortemente in onde circolari e concentriche; mille goccioline si innalzano su, come per lo scoppio di un minuscolo proiettile, e descrivono delle parabole riversandosi indietro; la luce vi si rifrange, e compaiono in tutta la loro bellezza i colori dell'iride. Altre volte invece sono asciutte. E l'acqua? Altro fenomeno assai curioso. Pare, che poco anzi ne fossero ripiene; ma da qual parte sia fuggita non si conosce.



Pare ora, che per incanto siamo trasportati in un giardino pubblico di una bella cittadina. Quel suolo comincia dolcemente ad alzarsi, quasi a formare la pendice di una montagnola. All'altra estremità si confonde colla parete, che si spinge in su maestosa. È diviso in piccole aiuole a figure irregolari di circoli e di elissi, ad orli in più alto rilievo, che paiono



Il Battistero e la Colonna Miriam.

formati di lunghe file di spugne, così cementate fra loro, da formarne come una sola. L'effetto è d'un grande tappeto a ramicelli rilevati, che fanno cornice a straterelli di erbetta, che appena si stacca dal suolo, e tutta picchiettata di fiori. I goccioloni, cadendo dall'alto ad intervalli misurati di momenti, di ore e talvolta anche di giornate intiere, con suono monotono, pesante, che viene ripercosso dall'eco della Caverna, e, battendo forte sulla roccia, sprizzano in tutte le direzioni, e dividonsi in migliaia d'altre goccioline appena visibili, che a loro volta depongono, in quei modi capricciosi, gli atomi di calcare, che contengono. Alcune stalagmiti dalla forma conica adornano quei piccoli recinti, come massi erratici, nel verde di un pascolo. Laggiù è uno sfondo, che si ammira, ma che non si descrive; è un velario serico, che copre mollemente le roccie delle alte pareti, poi segue le linee della volta, per staccarsene ben presto, e, sfilacciando per lungo, si cambia come in una pioggia fittissima di stalattiti, delle quali alcune assai lunghe, e tutte aguzze come aghi di acciaio.

Su quello sfondo superbamente artistico e sotto quella pioggia, che è sempre in aria, ma non cade mai, da quel tappeto di muschio punteggiato di corolle si innalza la **Colonna Bruno**, dedicata al Prof. Cav. D. Bruno Carlo Dottore coltissimo di Scienze Naturali.

Per un filo è già legata ad una stalagmite, che le si protende dall'alto. Quando avrà la natura compiuto l'opera sua, ed i visitatori potranno vedere una colonna completa, perfettamente cilindrica, che dal suolo si slanci a sostenere la volta?

Di quale stile possa essere è ancora ignoto. Ma davanti ad essa vien meno la parola. I visitatori la osservano a lungo, muti, finchè a tutti irrompe dalla bocca una voce sola: « Splendida ».



Passo senz'altro i mastodontici **Occhiali dello Chauffeur** e le **Gole del Lupo**, e do l'ultimo sguardo alla volta di questa Galleria.



Ed ecco il meraviglioso **Padiglione Elisabetta**, che, se ricorda il lusso e lo sfarzo del trono di quella lontana Regina d'Inghilterra, non ricorda però virtù e senno, ornamenti del cuore e della mente di una regnante.

Poichè, come ce la descrive la Storia « avara, dispotica, vana, ipocrita essa asservi il parlamento e lo ridusse strumento cieco dei proprii voleri.... Ma due cose particolarmente ne bruttarono la memoria. La prima fu la persecuzione religiosa, l'altra la morte di Maria Stuarda ». — (E. RICCOTTI, *Breve Storia d'Europa*).



La Colonna Bruno.

Non sarebbe però stato il caso della digressione, quando il nome di Elisabetta non fosse così strettamente legato a quello così dolce della pia ed infelice sua vittima.



Mentre si ritorna indietro, la guida accenna sulla destra l'ingresso ad un altro **Nuovo Ramo della Grotta**. Siamo però davanti ad una parete quasi verticale, liscia, con qualche rara sporgenza di stalagmite. Si guarda un po' in su con aria sfiduciata, interrogando l'ignoto. Ma quel grande tappeto fluente sulla roccia dalla volta altissima, più avanti, ci attira. Lassù sono altre bellezze. E si tenta la scalata, che del resto non è poi difficile. Con un po' di aiuto vicendevole, e valendosi di quelle sporgenze per attacco delle mani, e poi per sostegno dei piedi, si può superare questo passo, senza ricorrere ai mezzi suggeriti dall'alto alpinismo.



Ed è bene, che il visitatore lo affronti, per poter osservare più in alto, in grosse spaccature, delle colonne solitarie, bellissime, e che al vederle appena, viene il ricordo della **Mimosa** e della **Biblica Columba in foraminibus petrae in Caverna maceriae** (Cantico dei Cantici II, v. 14). Ma intanto per dove si prende? È un labirinto di antri e di spaccature; e non

è facile orizzontarsi. Per buona ventura però si scorge, rozzamente impressa nel duro masso, una croce. È indubitabilmente il segnale dell'ingresso aspettato.

Ma più avanti non tutti possono proseguire. È un cunicolo della lunghezza di una trentina di metri, che verso la metà si piega a gomito, e stretto in modo, che bisogna giuocare di gambe e di braccia, per poter andar avanti. Non si tratta però di rinunciare a tutte quelle meraviglie, che presenta quell'altra diramazione. Soltanto è d'uopo prendere un giro assai lungo e rivedere per pochi minuti la luce e risalire un po' il declivio, per addentrarsi, un'altra volta, nelle viscere della montagna.

VIII.

IL RAMO SUPERIORE.

Le Colonne Trona ✱ La Porta di Gilda ✱ Il Rospo ✱ La Piovra ✱ Le Bambole o il Foro Romano in miniatura ✱ La Capanna del Presépio ✱ L'Organo Monumentale ✱ Il Coccodrillo ✱ La Colonna Meravigliosa ✱ Inno alla Luce.

Pare di entrare in una Grotta del tutto nuova. Il ramo è anche assai lungo, ed occupa un tempo considerevole, per essere visitato convenientemente. Delle diramazioni conosciute è senza dubbio, in ordine cronologico, la prima.



La porta di Gilda.

La corrente d'acqua ha scavato dapprima questo ramo sovrastante, poi il ramo principale, e presentemente ne scava un altro al di sotto. Verrà tempo in cui cambierà ancora direzione e si aprirà nuove vie, lasciando poi al lento stillicidio a decorare quei vuoti misteriosi. Lavorio paziente, ma senza posa; opera sempre nuova, ma non mai terminata, finchè una nube passerà sulla cima della montagna, per condensarsi in placida pioggerella, od in leggieri fiocchi di neve. Tutto è adornato nella volta, nelle pareti ed anche nel suolo. Quella parte della roccia, che rimane ancora scoperta, e che forse resterà sempre così, poichè non presenta vie per i fili sottilissimi dell'acqua, che lentamente si carica di calcare, per deporlo poi di nuovo, serve maggiormente a mettere in bella mostra la decorazione compiuta. Molti gradini sono stati intagliati del tutto nella concrezione della roccia, ora bianca come pan di zucchero e lucente come il vetro, ed ora un po' tinta di giallo opale, come l'alabastro di S. Paolo in Roma, ma di struttura così friabile, che non si presterebbe per alcun lavoro.

Ed ora non più quel quadro selvaggio e grandioso, che ci riempiva di pensieri solenni; non più le spaccature enormi, che ci additino nuovi bracci da esplorare, ed il rovinio dei massi enormi e lo sconvolgimento delle frane. È, come nelle opere Verdiane, il succedere di una dolce

melodia, che si sprigiona delicatamente dai violini accompagnati dalle arpe, alla scena di un episodio guerresco, descritto con tutta la massa della strumentazione, su cui domina sempre il rombo dei tamburi ed il fragore degli ottoni, o come quando alle brume boreali, in un batter d'occhio, succede l'ampio sereno di un cielo primaverile.

Si osserva e si ammira, ed è un succedersi di stalattiti e di stalagmiti dalle forme più differenti e graziose, dalle superbe colonne alle figure di svariati animali, dai velari artisticamente drappeggiati, ai mille oggetti strani, come prodotti bizzarri di industrie enigmatiche, per ornamento delle aristocratiche sale, per le quali pare che non debbano passeggiare, che creature di un sogno.



E dapprima le **Colonne Trona**; due stalagmiti dal colore rossastro, strettamente unite tra loro, che raggiungono la volta e figurano di sbarrare la via. Sono il preludio di altre meraviglie, che siamo per incontrare; e ci attirano irresistibilmente a proseguire avanti, benchè la stanchezza già abbia preso a farsi sentire. Dirne lo stile non è cosa facile. Alla semplicità delle linee, da capo a piedi si addossa una varietà di ornati così bizzarri da sembrare, che vi abbia lavorato attorno il più



La Píovra.

originale artista, scapricciandosi in tutti gli stili più arditi ed in tutte le forme più scapigliate, nelle quali alla varietà succede la confusione, ed al capriccio la follia.

Meritamente sono state intitolate ai Fratelli Trona, ai quali si deve la scoperta della Caverna, e l'averla messa in condizione di poter essere visitata dal pubblico, con un lavoro assai costoso, al solo scopo di far conoscere una bellezza naturale, che nel genere suo, è una delle maggiori conosciute in Europa, ed è quindi una rara preziosità di questa vallata.



La via si apre in due, ai fianchi. Proseguiamo; e, dando appena uno sguardo ad un **Rospo**, che si trova sulla parete destra, col muso al cielo e colle zampe anteriori al vento, attaccato alla roccia per il fondo della schiena, giungiamo ben presto alla **Porta di Gilda**, che ricorda la Gentile Signora del Cav. Ing. Trona.

Una fila di stalattiti dalle forme assai eleganti, nella loro irregolarità capricciosa, discendono dalla volta sino al suolo, che si stende a ondate e sbalzi, a guisa di un'alta e stretta cancellata, che a tutta prima sembra otturare il passaggio. Man mano però, che ci avviciniamo, come per incanto, si allontanano una dall'altra due delle più grosse, oscure e seminate di grossi bitorzoli, ed aprono, quasi per i-

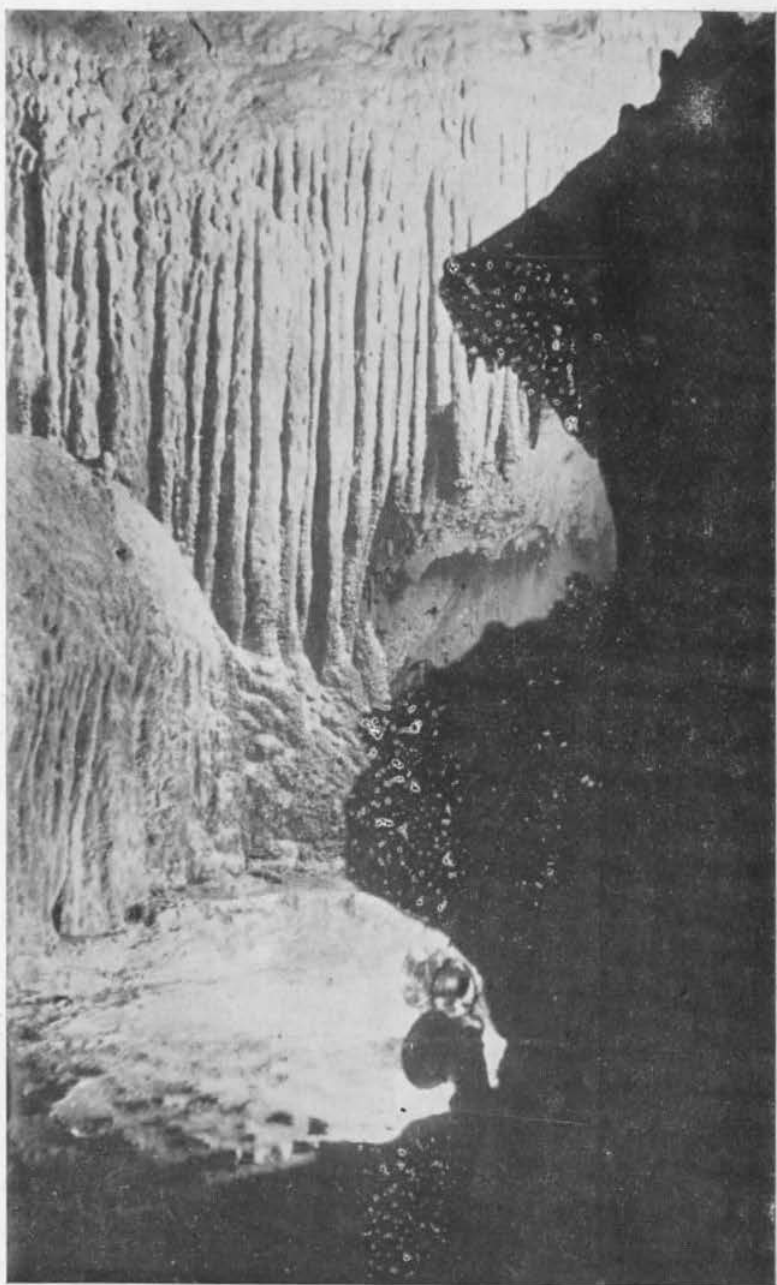
sbieco, uno spiraglio, che la visuale dapprima ci teneva nascosto. Siamo al di là; ma non proseguiamo avanti, senza rivolgere ancora uno sguardo indietro, alla fantastica e capricciosa porta. Alla curiosità ed all'ammirazione si aggiunge un non so che di intima simpatia.



Frattanto svoltiamo un poco a sinistra, per descrivere quasi subito, verso destra, un arco attorno ad un masso enorme, e, stando per infilare un tratto di corridoio, ci voltiamo indietro. A tutta prima non è, che una facciata del grosso macigno; ma osservandola attentamente, pare, che sotto i nostri occhi prenda, come per incanto, le forme di un polipo gigantesco. Un mostro mansueto, come si presenta al nostro sguardo, e che sembra si lasci cullare nel sonno delicatamente dalle onde del mare, che è il suo elemento. Ma vengono i brividi al pensare, se mai improvvisamente stendesse i suoi insidiosi e formidabili tentacoli. Ne notiamo il nome: **La Piovra**; nome, che segna anche questo tratto della Spelonca; poi proseguiamo.



A sinistra si scorge un piccolo spianato. Là, sparse alla rinfusa, sono una moltitudine di statuette dalle linee tozze e grottesche, e dalle proporzioni di fantocci.



L'Organo Monumentale.

Paiono pupattole infagottate di cenci, simpatico trastullo di quelle bambine, a cui non può sorridere una graziosa Doll venuta da una manifattura d'oltre Alpi. S'è chiamato il **Foro Romano** in miniatura.



Poi un'altra **Capanna del Presepio**, e più avanti sdraiato per terra, appare la figura di un grosso **Coccodrillo** dall'aria sorniona, quasi a nascondere la sua ferocia alla preda, che sta pazientemente aspettando. L'occhio si ritrae, quasi con un senso di ribrezzo.

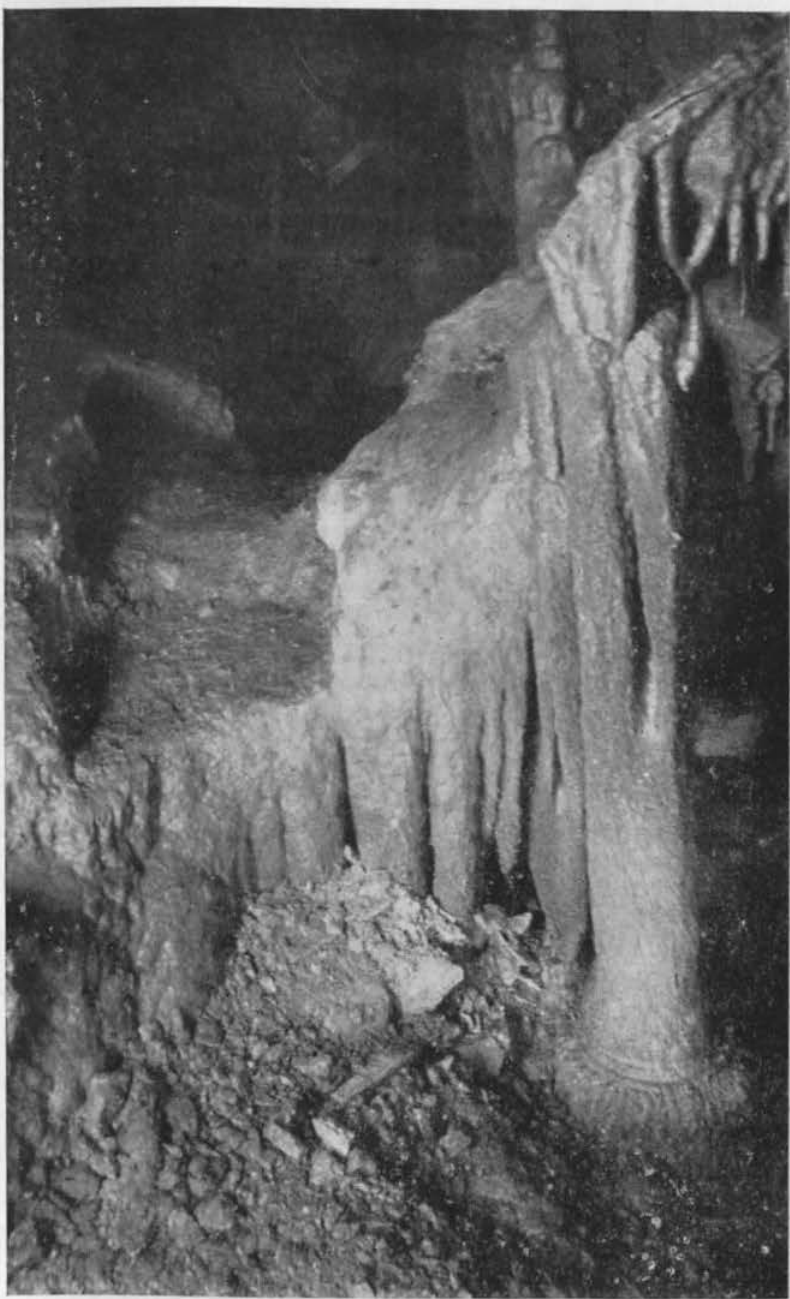


L'antro si allarga in un grande salone con un pavimento quasi uguale; ci voltiamo indietro, ed eccoci davanti all'**Organo Monumentale**. È una lunga rastrelliera di alte stalattiti quasi perfettamente cilindriche. S'innalzano sopra una base massiccia, disposte in un piano regolare con ordine perfetto, e rappresentano al vero la facciata del re degli Strumenti Musicali, col bianco argenteo di quella moltitudine di canne, che sono le prime ad affacciarsi all'ampio ed alto finestrone dagli stipiti a ricche sculture. È poi una particolarità assai curiosa, che, se uno piega un po' a destra, e si scosta alcuni passi, pare si avvanzi fra lui e quelle canne, che sarebbero pure sonore, quando ad una e-

stremità fossero libere, la bocca di un **mostruoso animale**, a mandibole assai corte, ma enormemente spalancate ed armate di rari e formidabili denti.



Seguitiamo innanzi. Quella scala tagliata nel masso alabastrino, con un lavoro paziente di un buon artista, ci invita a discendere in nuovi meandri. Laggiù le pareti si restringono e la volta si abbassa. Pare, che si prelude al fine. Ancora una breve discesa, piegando a sinistra, e la Grotta si allarga per l'ultima volta in un antro, come l'ultimo guizzo di una lampada, che sta per spegnersi, per farci vedere la **Colonna Meravigliosa**, fiancheggiata da alcune altre. Paiono avanzi delle rovine di un tempio antico. Una, la più alta, ci si affaccia col suo basamento di uno stile singolare, ed esce da un laghetto, in cui si riflette, come in uno specchio di cristallo. Le altre vengono su da un mucchio di macerie, e sembra, che in alto siano unite tra loro da un massiccio architrave, su cui si scorge scolpita una informe testa di Elefante. Si arma ancora una volta la macchina fotografica. Manda ancora i suoi bagliori accecanti un nastrino di magnesio, e si impressiona l'ultima lastra, con una diligenza speciale, con un misto di timore, che non riesca a rendere in tutta la sua bellezza quest'ultima fantastica visione.



La Colonna Meravigliosa.



L'ultima ?

Di questa diramazione, s'intende. Laggiù, vicino al suolo, si apre uno stretto cunicolo. È l'altro capo dell'apertura, che abbiamo lasciato, per cercare la via più agevole, affine di visitare questo nuovo ramo. Una trentina di metri ci separano dalla Galleria Giulio Verne. Ma non sarà certo questa l'ultima meraviglia, che si potrà presentare allo sguardo ed allo studio del visitatore. Molte parti restano ancora da esplorarsi, come già abbiamo accennato. E non vi ha dubbio, che si scopriranno altre rare particolarità da aggiungersi a quelle, che ora, già con tanta facilità, si possono osservare. All'Ing. Cav. V. Trona ed al rilevatorio Signor Sartoris, che è in pari tempo la guida intelligentissima, il caldo augurio, che possano presto eseguire le opere progettate. È anche l'augurio di tutti coloro, che già l'hanno percorsa, e se ne sono partiti col desiderio di ritornarvi; tanto più, che questo sarà anche un grande contributo allo studio dei fossili e della fisica terrestre.

Frattanto dalla Colonna Meravigliosa si riprende la scaletta, e si rifanno i proprii passi. Ma a quell'entusiasmo chiassoso, che poco prima erompeva in voci di ammirazione e di gioia, è successo un mormorio più calmo; sono ces-

sate le risa argentine e rumorose, ed appena si sussurrano le proprie impressioni al più vicino della comitiva, con intervalli di silenzio. Si è anche stanchi, al fine. Alcune ore di viaggio sotterraneo per sentieri ineguali, rocciosi, qualche volta bagnati, con una ginnastica faticosa, per salire e discendere scale a piuoli od intagliate nel masso, per varcare fossette d'acqua, e per tentare l'esplorazione di qualche speco ancor ignoto, allo scopo di non lasciar nulla di inosservato, non può a meno, che stancare anche una fibra forte e robusta. È lo spossamento, che si prova dopo aver visitato in poche ore una Esposizione, la quale avrebbe richiesto diversi giorni di attenta osservazione. Poi quegli oggetti strani, visti sempre colla sola luce artificiale, senza varietà e senza armonia di colori, con quel scintillio continuo dell'Acetilene e del Magnesio ripercosso dalle stalattiti terse e lucenti, come riflessi di perle e di metalli, sembra, che prendano a ballare, anche a lumi spenti, una ridda, come di fuochi d'artificio, che non hanno posa.

Ma è anche una stanchezza intellettuale. La mente diviene affaticata dalla lunga e continua sovraeccitazione, per osservare, per seguire le impressioni destate dalle descrizioni della guida, dalla vista di quelle opere grandiose, e più dalla propria fantasia, che cerca di afferrarne e di ricostrurne le forme vanienti: Desidera

quindi la calma, la pace, per poter mettere, più tardi, un po' d'ordine in quella confusione di idee e di ricordi.

Nati per la luce noi guardiamo ansiosi all'ignoto della Caverna, la percorriamo con un senso misterioso di godimento e di timore, ammiriamo la sapiente fattrice, che in quegli antri canta la sua grandezza in un modo così cupo e così solenne, perocchè di essa noi vorremmo sentire tutta la voce. Ma è la luce ridente del sole il centro della vita nostra; e quando, come dice l'Alighieri,

..... per quel cammino ascoso
Noi ci avviammo
..... per tornar nel chiaro mondo

è un inno, che col B. Isambart noi sciogliamo alla luce, come alla nostra sorella :

Déesse de l'azur ! Reine de l'Infini !
Première enfant de Dieu dans le berceau du monde !
Robe des astres neufs dansant leur belle ronde !
Semeuse de bjioux sur les prés rajeunis !
Belle aux matins d'Avril comme aux soirs plus moroses,
Belle dans tes soleils et belle dans nos roses,
O Lumière, ma sœur, je t'aime et te bénis.





... Nati per la luce noi guardiamo ansiosi all'ignoto... pag. 107.

NOTE

(1) In una Carta Topografica delle Provincie di Cuneo e di Porto Maurizio, riveduta e pubblicata dall'Ed. Gio. B. Maggi in Torino nel 1881, questo picco è chiamato Mongiaif.

(2) Sono figli del Pittore Cav. Vinai, natigli a Mondovì, il Generale Raffaello attualmente Comandante della Brigata Aosta; il Comm. Scipione, Dottore in Medicina e Chirurgia, a cui si devono già quarantanove Opuscoli editi in varie lingue; l'Avv. Cav. Vittorio, insigne penalista del Foro Romano.

Oriundo di Pianvignale è pure stato Michelangelo Dott. Rulfi. Ispettore Scolastico e per quattro legislazioni Deputato di Biella, ideatore e fondatore della Società d'Istruzione, di Educazione e di Beneficenza tra gli Insegnanti del Regno.

(3) L'attuale Chiesa dell'Alma, eretta in succursale circa il 1881 col titolo della SS. V. della Neve, venne sostituita a quella assai più antica, che si vede tuttora presso la Villa Borghese. Fu costruita in sito gratuitamente concesso dal benemerito del paese Conte Lanza. Queste indicazioni mi sono state date del Rev. D. A. Rulfi, persona assai colta e gen-

tile, Rettore attuale e Maestro Elem. il quale tutta la sua instancabilità operosa impiega per il bene morale e civile della Frazione.

(4) Il Rev. D. P. Trombetta, che da lunghi anni insegna nelle Scuole El. del Capoluogo nella stagione invernale, dirige buone rappresentazioni drammatiche e comiche tra dilettanti del luogo; e così, mentre, che, anche nel Teatrino, istruisce ed educa, procura eziandio buoni incassi per il costruendo Asilo Infantile, opera, che in lui conta uno dei primi ideatori e dei principali fautori.

La attuale Amministrazione Comunale, presieduta dal Sindaco Giuseppe Bottero, aggiungerà alle sue benemerenze ancor quella della istituzione del nuovo Asilo Infantile. Tanto più, che a quest'opera, come a tutte le altre, che riguardano il progresso del paese, portano il contributo della loro esemplare operosità, i sacerdoti assai distinti D. Giovanni Basso e D. Giuseppe T. Ponzio, ai quali si uniscono molti altri concittadini, tra cui si distingue assai la antica e cospicua Casa Tomenotti.

(5) O voi, selvaggi torrenti, così fieri e pur così lieti!
Chi vi chiamò da morte a vita?
Chi vi chiamò fuori dalle oscure ghiacciate grotte,
E vi spinse giù per questi selvaggi dirupi, o torrenti,
Sempre sbattuti e pur sempre gli stessi?
Chi vi ha dato questa vita invulnerabile,
La vostra forza, il vostro corso così veloce,
Così impetuoso e lieto insieme?
Quel tuono incessante e sempre
Coronati di spuma, voi mai non riposate.

(6) L'opera, per l'ingrandimento della Chiesa Parrocchiale e della Casa Canonica, è stata portata a buon punto dal Rettore D. G. Mattone, che a Miroglio lascia di sè un incancellabile ricordo, consacrando intieramente la sua vita breve, ma ispirata all'austerità ed alla povertà di un anacoreta. La portò poi al termine il suo degno successore D. B. Prieri.

(7) Al Sig. G. Billò si deve indiscutibilmente il primo pensiero e la prima iniziativa, per formare di Frabosa-Soprana un bel soggiorno di villeggiatura estiva per i forestieri. L'opera sua fu tosto seguita dall'on. Municipio e dai proprietari, ed in breve fece veri passi da gigante, in merito specialmente del Sig. Luigi Gastone, il quale col suo nuovo grandioso Hôtel, seppe darvi tutta l'impronta dell'eleganza moderna.

(8) Deliberazioni del Consiglio Comunale di Monastero-Vasco 22 maggio 1853 e 2 settembre 1853 approvate dalla Intendenza Generale di Cuneo il 19 settembre 1853, ed approvate con Decreto Reale delli 9 ottobre 1853. Il Vescovo Monsignor Ghilardi presentò domanda al Cons. Comunale di Monastero-Vasco il 5 aprile 1853. (Arch. Municipale).

(9) Come spesso nelle afose giornate, fra i densi vapori della valle e in mezzo al frastuono della città io rivolgo sospirando il mio sguardo alle vostre dorate cime!

(10) La Caverna del Mammoth, che trovasi in America nel Kentucky degli Stati Uniti, è la più vasta, che si conosca. A nessuno sono noti i confini

di quel mondo sotterraneo. Là dentro stendesi un lago di sconosciuta profondità, detto Mar Morto, e più lungi scorrono tre fiumi, Stige, Lete ed Eco. Uno di essi ha più di 'dodici metri di larghezza e nove di profondità. Si contano a quest'ora 226 Gallerie, che misurano in complesso una fuga di 350 Km. e conducono a mete diverse. La più lontana, che si tocchi dai curiosi nel loro giro di più giorni, è la Roghans-hall, una sala a nove miglia dall'entrata, ove si pranza al suono di una cascata. (Stoppani).

(11) In seguito alle molte osservazioni fatte al riguardo, si ritiene, che la Temperatura della Caverna oscilla tra i 10 ed i 16 Centigradi.



INDICE DELLE MATERIE

Dedica	<i>Pag.</i> V
Prefazione	» VII
Indicazioni per i Forestieri	» XIII

LA VALLE DI MAUDAGNA.

I. — Le Prealpi di Mondovì	<i>Pag.</i> 1
II. — Pianvignale	» 5
III. — Alma	» 9
IV. — Frabosa-Sottana	» 13
V. — Miroglio	» 21
VI. — Frabosa-Soprana	» 23
VII. — La Balma	» 29

LA CAVERNA DEL CAUDANO.

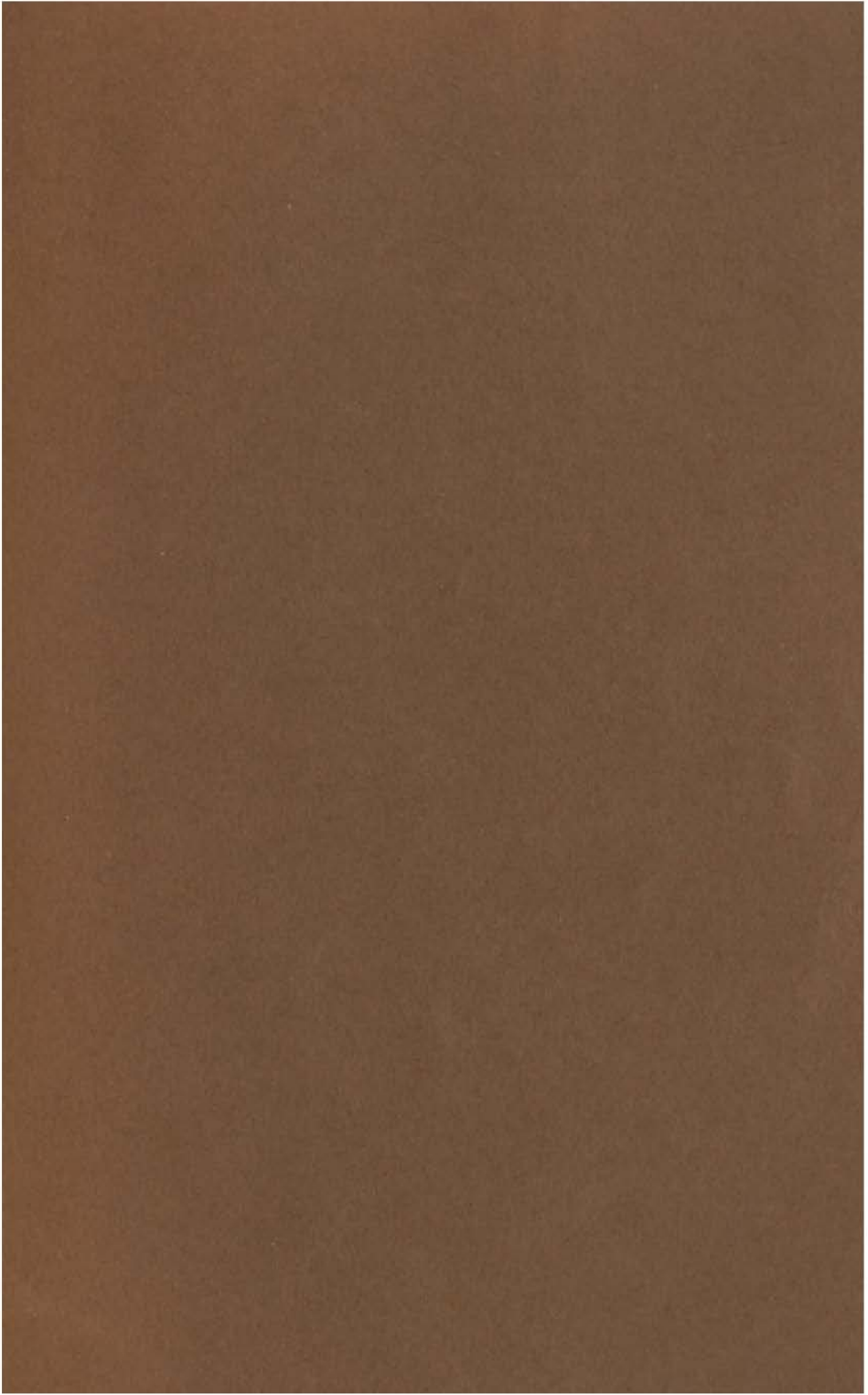
- I. — **La Scoperta.** — La Sorgente del Caudano. -
 Le Caverne sotterranee. - Le Grotte dei dintorni di Mondovì — L'ultima Scoperta . *Pag.* 37
- II. — **Ramo principale. - Primo Tratto.** — L'Entrata. - Il vero Ingresso. - L'Aragosta. - Uno dei primi gruppi di stalattiti e stalagmiti - La Pelle Scamosciata. - Il Magazzino del Salsamentario o le Colonne d'Ercole. - Le Erosioni delle correnti. - Il Corridoio di Siracusa. - Il Paracargo. - Il Salone La-Marmora. - Il Monumento della Scoperta. - La Reggia dell'Ippopotamo » 42
- III. — **Secondo Tratto.** — La Ventilazione. - La Capanna del Presepio. - Il Cuore di Nerone. - Il Fegato e la Milza del Buffalo. - La Bandiera Nazionale. - La Cascata - Ianitor - Braccio inesplorato. - L'Ala dell'Aquila. - I Meloni - Il Tumulo. - La Bocca del Leone. - Il Gobbetto e la Galleria della Fortuna. - Un Pipistrello. - Le Loggie Babilonesi. - Il Baldacchino

- dello Czar. - La Cascata Victoria. - Il Ponte dei Sospiri - Un Ruscello. - Una Nuova Dira-
mazione. - Scala del Purgatorio. - La Strega.
- Il Laberinto di Diana. - Il Refettorio . . . *Pag.* 51
- IV. — **Terzo Tratto. - Galleria delle Rovine.** — Il
Passaggio alla Galleria Giulio Verne. - La
Sala dei Minatori. - La Testa del Cinghiale. -
Statua della Madonna. - La parte più orrida
della Caverna. - Il Granellino di Sabbia ed il
Fantoccio da Bazar e la Scala dell' Inferno. -
Il Passo del Notaio » 67
- V. — **Quarto Tratto. - La Galleria dei Fossili.** —
La Necropoli - Il Ghiacciaio di Ginevra. - L'Al-
bero e l'Antro di Dafne. - La Reggia dell'Ur-
sus Spelaeus. - Gli Animali Antidiluviani. -
Gli ossami della Caverna. - Il trono di Visnù.
Le Pagode Chinesi. - A 380 metri sotto terra!
- Le Iscrizioni » 74
- VI. — **Galleria di Giulio Verne. - Primo Tratto. -**
Salone del Drappo Armonico. - Le Scale. - Il
Drappo Armonico. - Ramo inesplorato o l'Antro
di Circe. - La Cupola Issel. - Un passo stretto . . . 86
- VII. — **Secondo Tratto. - Il vero antro Giulio Verne.**
— Le Campane di Corneville. - Il Verone delle
Fate. - Il Battistero. - La Colonna Miriam. -
Le Vaschette. - La Colonna Bruno. - Gli Oc-
chiali dello Chauffeur. - Le Gole del Lupo. -
Il Baldacchino Regina Elisabetta - Passaggio
al Ramo superiore. - La Mimosa e la Biblica
Columba.
- VIII. — **Il Ramo Superiore.** — Le Colonne Trona.
- La Porta di Gilda. - Il Rospo. - La Piovra. -
Le Bambole o il Foro Romano in miniatura.
- La Capanna del Presepio. - L'Organo Monu-
mentale. - Il Coccodrillo. - La Colonna Mera-
vigliosa. - Inno alla Luce.
-

ILLUSTRAZIONI.

1. - Frabosa-Sottana. Panorama.	Pag. II-14
2. - La Colonna Bruno	» XI-96
3.Poi le pendici coronate di rupi e rivestite di cespugli...	» 30
4. - Il Nevaio del Mondolè	» 32
» - La Cappella ed il Rifugio della Balma . . .	» 32
5. - La grande Arcovata dell' Acquedotto . . .	» 42
6. - Il Magazzino del Salsamentario o le Colonne d'Ercole	» 46
7. - Salone General La-Marmora o il Monumento della Scoperta	» 48
8. - Particolari della Reggia dell' Ippopotamo .	» 50
9. - La Cascata Victoria	» 60
10. - Il Laberinto di Diana	» 64
11. - Il Passaggio alla Galleria Giulio Verne . .	» 66
12. - Necropoli e particolare della Reggia dell'Orso	» 74
13. - Il Trono di Visnù	» 80
14. - La Pagoda Chinese	» 82
15. - Il Drappo Armonico	» 86
16. - Il Verone delle Fate	» 92
17. - Il Battistero e la Colonna Miriam . . .	» 94
18. - La porta di Gilda	» 98
19. - La Piovra	» 100
20. - L'Organo Monumentale	» 102
21. - La Colonna Meravigliosa	» 104
22. - ...Nati per la luce noi guardiamo ansiosi all' ignoto...	» 107







Sala delle Frane

FRABOSA SOPRANA - Mondovì Cuneo
Bossea - Postumia d'Italia

56159

Esclusività SICAV